



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DELL'ENERGIA	4
--------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CIDEC, È UN'OPPORTUNITÀ MA TENGA CONTO DEI PROBLEMI DEL SUD	6
PIEMONTE-V.D'AOSTA, INSIEME PER POTENZIAMENTO INFRASTRUTTURE	7
NASCE SISTEMA TELEMATICO REGIONALE DEGLI APPALTI.....	8
TASSE, IL RITORNO IN SPESA SOCIALE È TROPPO BASSO	9
STRADA NUOVA A MILANO, DECIDERÀ IL CONSIGLIO DI STATO	10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

UNIONE DI COMUNI E DIPENDENTE	11
-------------------------------------	----

IL SOLE 24ORE

LA SPESA CORRE NEGLI UFFICI LOCALI.....	12
<i>Esiti incerti dal blocco di assunzioni e stipendi - Dubbi dei tecnici sui tagli orizzontali</i>	
ACCORPARE LE PREFETTURE E RIDURRE LE PROMOZIONI	13
RIGORE SU LEGGE OBIETTIVO E NUOVA MOTORIZZAZIONE	14
FEDERALISMO, PRIMO TEST SULLA SANITÀ.....	15
STATUTI SPECIALI, AFFRONTIAMO IL TABÙ.....	16
<i>Si sostiene il modello della perequazione orizzontale: perché creare un'ulteriore dipendenza del Mezzogiorno dalle aree più forti del Paese?</i>	
CATASTO FEDERALE, IL GOVERNO PRONTO AL RILANCIO	18
<i>Stop del Consiglio di Stato all'Anci - Il decentramento resta sospeso</i>	
PER GLI ENTI LOCALI IL FRENO AI DERIVATI ARRIVA DA LONTANO.....	19
<i>Già le Finanziarie degli ultimi due anni hanno aumentato il controllo ministeriale e la trasparenza</i>	
CARTELLE MUTE, UN ALTRO RINVIO ALLA CONSULTA	20
REDDITOMETRO A UTILIZZO PLURIMO	21

ITALIA OGGI

GELMINI, LAUREATI CON IL RATING	22
<i>Via il valore legale dei diplomi. E forse addio agli esami di stato</i>	
RISARCIMENTI LIBERI	23
<i>Non serve l'annullamento dell'atto</i>	
REQUISITI MANCANTI MA LICENZE IN SALVO	24

LA REPUBBLICA

"È TEMPO DI PREMIARE CHI LAVORA" BRUNETTA VARA LA LISTA DEI BRAVI	25
<i>Il ministro nella "rossa" Capalbio: basta con i radical chic</i>	

LA REPUBBLICA BARI

SHOPPING, DOMENICHE CON I LIMITI.....	26
<i>Il Consiglio di Stato: sulle aperture ha ragione il Comune</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

ASILI, IL COMUNE SI AFFIDA AGLI SMS..... 27

Dopo le proteste messaggi a 14mila famiglie: "Si riapre l'8"

PROGETTO IN REGIONE "VIETIAMO IL VELO"..... 28

LA REPUBBLICA PALERMO

SEMANTICA DEL DIVIETO DI ABBANNIATA MOLESTA..... 29

LA REGIONE SCOPRE I SUOI TESORI CASE DI LUSO E VILLE NELLE ISOLE 30

Pronto un nuovo business immobiliare da 284 milioni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

SI APRE, SI CHIUDE, SI RIAPRE IL RISIKO DELLE DISCARICHE 31

Due funzionano, altre sei sono previste. Sant'Arcangelo è a mezzo servizio, Macchia Soprana verrà riattivata

LIBERO

IN VENETO AZZURRI E ULIVISTI IL CLAN DEI SINDACI ANTI-CALDEROLI 32

Vogliono il 20% dell'Irpef. La Lega: un attentato al federalismo. La replica: marceremo su Roma

SINDACO DEL PD SCAVA UN FOSSATO PER FERMARE I ROM 33

Offensiva contro gli stranieri nella Riviera del Brenta. Un comune isola le zone verdi, un altro chiede i danni agli zingari

LIBERO MERCATO

TUTTI DA CHIARIRE 420 MILIONI PER I PERMESSI..... 34

Una proposta di legge del Pdl per far luce sulle assenze per assistere i parenti disabili

QUEI MEDICI CHE DICONO TROPPI SÌ..... 35

LA VISITA FISCALE NON È MOBBING 36

IL MATTINO

BRUNETTA: «BASTA CON I PERMESSI PER I PARENTI» 37

«La legge 140 concede tre giorni al mese senza controlli»

IL MATTINO NAPOLI

CONSORZI DA SCIOGLIERE PRESSING SULLE PROVINCE 38

Piano differenziata, Bertolaso stringe i tempi Ma gli enti locali frenano: rischiano il dissesto

IL DENARO

PRONTE 224 MILA BORSE DI STUDIO 39

Alla vigilia del nuovo anno scolastico, dalla Regione in arrivo 29 mln di euro

LA GAZZETTA DEL SUD

IN QUATTRO ANNI LA SPESA ORDINARIA È STATA TAGLIATA DI 3,2 MILIARDI DI EURO 40

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2a Edizione, settembre-novembre 2008, che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.199 del 26 agosto 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

Decreti presidenziali. Decreto del Presidente della repubblica 4 agosto 2008. Scioglimento del consiglio comunale di Amantea e nomina della commissione straordinaria.

Decreti, delibere e ordinanze ministeriali. Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Decreto 5 agosto 2008. Imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte Alghero-Roma Fiumicino e viceversa, Alghero-Milano Linate e viceversa, Cagliari-Roma Fiumicino e viceversa, Cagliari-Milano Linate e viceversa, Olbia-Roma Fiumicino e viceversa, Olbia-Milano Linate e viceversa.

Deliberazione 27 dicembre 2007. Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2008.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Cidec, è un'opportunità ma tenga conto dei problemi del Sud**

"Il federalismo può essere un'occasione di sviluppo e di crescita di tutta Italia ma bisogna scongiurare il rischio di accentuare ulteriormente il divario tra il nord e il sud del Paese". A scriverlo, in una nota inviata al ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il presidente della Confederazione Italiana degli esercenti Commercianti (CIDEC), Agostino Goldin. "Siamo convinti - scrive Goldin - che da questa riforma il sud Italia possa guadagnarci, ma bisognerà tener conto delle esigenze delle regioni meridionali, ben diverse da quelle del nord". Per il presidente CIDEC, la riforma federale dovrà condurre, in primis, ad un processo di responsabilizzazione degli amministratori locali, con l'obiettivo di "migliorare la spesa pubblica, razionalizzare le risorse, evitare gli sprechi, scongiurare episodi di clientelismo e malgoverno". Insomma, la CIDEC dalla riforma federale "si aspetta molto", "perché rappresenta un trampolino per rilanciare la stagnante economia assicurando a Regioni e Comuni una autentica autonomia impositiva e di spesa". In particolare, la CIDEC plaude al nuovo "patto fiscale", "basato su criteri di responsabilità, autonomia ed efficienza, al sistema premiante a favore degli enti virtuosi e al meccanismo sanzionatorio per quelli incapaci; alla perequazione, in grado di coniugare il principio costituzionale di solidarietà con quello di buona amministrazione". "Naturalmente, il confronto sul federalismo fiscale è appena all'inizio - dichiara Goldin - e, come tutte le scelte legislative, potrà essere ulteriormente chiarito e perfezionato. Ecco perché riteniamo necessario che il Mezzogiorno partecipi pienamente a questo confronto, facendo valere osservazioni critiche e proposte, per fare del federalismo non una mannaia ma un'opportunità da cogliere al volo".

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Piemonte-V.d'Aosta, insieme per potenziamento infrastrutture

La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha incontrato ieri il collega della Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, eletto poche settimane fa, per una prima analisi delle molte iniziative comuni nei vari campi di competenza regionale, a livello italiano ed europeo. In particolare, e' stato confermato l'interesse per la sede comune a Bruxelles, la volontà di proseguire sulla strada che dovrebbe portare all'ingresso della Valle d'Aosta nella società unica per l'internazionalizzazione e alla presentazione comune del nord-ovest italiano nei vari appuntamenti internazionali. E, ancora, l'intenzione di proseguire il percorso di ammodernamento dei collegamenti ferroviari tra Torino e Aosta, che prevede, tra l'altro, l'elettificazione della linea tra Ivrea e Aosta, il ponte sul Chiusella e la lunetta di Chivasso. All'incontro erano presenti anche il vicepresidente Paolo Peveraro, gli assessori Andrea Bairati e Daniele Borrioli.

NEWS ENTI LOCALI**LAZIO****Nasce sistema telematico regionale degli appalti**

Nasce il Sistema Informativo Telematico Regionale degli Appalti. Scopo del progetto, che verrà realizzato entro il 2008 da LAit spa, azienda di innovazione tecnologica della Regione Lazio, su mandato della Direzione Regionale Infrastrutture dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, e' procedere al monitoraggio degli appalti pubblici, per conseguire alcuni importanti obiettivi di efficienza e di controllo. Attraverso il Sistema Telematico, infatti, si vuole concentrare in un'unica procedura tutti gli obblighi d'informazione sugli appalti, a carico delle

amministrazioni aggiudicatrici per lavori, servizi e forniture. Altri obiettivi sono: ridurre al minimo ogni comunicazione in forma cartacea, realizzare un archivio continuamente aggiornato di tutti gli appalti monitorati per ciascuna amministrazione, realizzare un archivio anagrafico delle persone giuridiche e fisiche coinvolte negli appalti monitorati, consentire il libero accesso alle informazioni, che abbiano l'obbligo della pubblicità, in modo semplice, da un portale web dotato di motori di ricerca avanzata. "E' per noi un punto d'orgoglio contribuire, at-

traverso l'impiego delle nostre competenze e delle nostre professionalità, alla realizzazione di un progetto che prosegue e consolida l'impegno assunto dalla Regione Lazio sul fronte della trasparenza amministrativa, dell'efficienza e della responsabilità" ha dichiarato il presidente di LAit spa, Regino Brachetti. "Ringrazio LAit spa, il suo presidente e quanti stanno collaborando alla produzione di questo strumento informatico - ha detto poi Bruno Astorre, assessore Lavori Pubblici della Regione Lazio - Il mandato della Direzione Regionale Infrastrutture viene o-

norato con celerità e professionalità: a breve ci sarà un servizio in più per istituzioni, tecnici, cittadini". Attraverso il Sistema telematico verranno garantiti: pubblicazione on-line dei Piani Triennali e degli Avvisi di Project Financing da parte delle stazioni appaltanti e degli enti registrati, pubblicazione dei bandi, avvisi, rettifiche ed esiti di gara, invio delle comunicazioni inerenti le aggiudicazioni e lo stato avanzamento e gestione delle comunicazioni tra le Stazioni appaltanti e l'Osservatorio regionale.

NEWS ENTI LOCALI**TASSAZIONE****Tasse, il ritorno in spesa sociale è troppo basso**

I francesi pagano più di noi, è vero, ma non c'è confronto nel ritorno che possono vantare in termini di spesa sociale. E' quanto emerge da una ricerca dell'Ufficio studi degli artigiani della Cgia di Mestre, in base al quale è di 6.747 euro il peso tributario annuo (tasse più imposte, escludendo i contributi sociali effettivi e figurativi) che grava su ogni cittadino italiano. In Germania la quota pro-capite raggiunge i 6.026 euro mentre tra i principali paesi dell'area eu-

ro "solo la Francia sta peggio di noi: si tratta tuttavia di una situazione relativa, perché i transalpini pagano una media di 7.490 euro di tasse allo Stato, ma vengono ricompensati da una spesa sociale pro-capite pari a 9.868 euro". Anche i tedeschi, in termini di spesa sociale, ricevono 8.800 euro pro-capite l'anno, mentre per gli italiani - tra spese per sanità, istruzione e protezione sociale - si raggiungono appena i 7.210 euro: circa 2.660 euro in meno della Francia e 1.590 in me-

no della Germania. Insomma, "pur in presenza di un peso tributario tanto elevato - sottolinea il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - è fortemente sconsigliato, perché dimostra ancora una volta come, in Italia non vengono destinate risorse adeguate per la casa, per aiutare le famiglie indigenti, i giovani, i disabili e chi vive ai margini della società. È evidente a tutti che le tasse così elevate nel nostro Paese sono la conseguenza di una spesa pubblica eccessiva. È innegabile -

aggiunge - che il problema degli evasori pesi sull'Italia, ma allora sarebbe anche opportuno studiare una strategia efficace affinché venga fatta emergere l'economia sommersa e si faccia pagare chi è completamente sconosciuto al fisco". "Non c'è giustizia ed equità - conclude Bortolussi - nel continuare a pagare più degli altri avendo in cambio servizi più scadenti in qualità e quantità".

NEWS ENTI LOCALI

È stata bloccata dai cittadini che chiedevano la valutazione dell'impatto ambientale

Strada nuova a Milano, deciderà il Consiglio di Stato

Sarà il Consiglio di Stato a decidere se, in base alle leggi, anche europee, è possibile realizzare i 1.600 metri della strada interquartiere nord di Milano: lo ha stabilito la Corte di giustizia europea con un'ordinanza del 10 luglio 2008. Nel 2001, il presidente del Consiglio dei Ministri aveva dichiarato lo stato di emergenza nella città di Milano a causa dell'inquinamento dovuto alla circolazione di automobili e dell'insufficienza della rete stradale esistente. Il Ministro dell'Interno aveva inoltre nominato il Sindaco di Milano commissario delegato per l'attuazione degli interventi necessari volti a fronteggiare questa situazione. Come commissario delegato, il sindaco aveva approvato un programma di lavori, compreso quello della realizzazione di una nuova strada. Ma la decisione è stata impugnata dal signor Salvatore Aiello e da altri residenti davanti al TAR Lombardia e successivamente dinanzi al Consiglio di Stato. Essi hanno sostenuto, in particolare, che il procedimento seguito non era conforme al diritto comunitario per mancanza della valutazione dell'impatto ambientale del progetto. Il Consiglio di Stato si è rivolto alla Corte di giustizia, che si è pronunciata con questa ordinanza. L'ordinanza, in realtà, non si pronuncia sulla causa ma si limita a fornire al Consiglio di Stato gli elementi per interpretare la compatibilità delle norme italiane con quelle europee. Avverte, però, che è il giudice italiano a dover valutare se la legge italiana rispetta la direttiva europea 85/337. Il punto sostanziale era: questo progetto deve essere sottoposto alla valutazione dell'impatto ambientale? La Corte avverte che il Consiglio di Stato deve tenere presenti i criteri di selezione dell'allegato III della direttiva (quello che si occupa del cumulo con altri progetti), che questi criteri sono vincolanti e che le norme nazionali devono riprodurre nelle norme nazionali i criteri elencati dalla direttiva. Ebbene lo stesso Consiglio di Stato ha chiesto se la normativa italiana sulla materia "assicuri una trasposizione corretta dell'art. 4 di detta direttiva 85/337, lad-

dove tale normativa non prevede il criterio del cumulo con altri progetti, pur menzionato all'allegato III di tale direttiva, in quanto criterio di selezione da prendere in considerazione quando l'autorità nazionale competente determina se progetti rientranti nell'allegato II della detta direttiva debbano essere sottoposti alla valutazione dell'impatto ambientale". Anche se i giudici europei non rispondono direttamente, dunque, ribadiscono che quei criteri sono vincolanti. In concreto si può interpretare l'ordinanza del senso che deve essere il giudice italiano a stabilire se la direttiva, effettivamente, non è rispettata in quel punto dalle leggi italiane e dare o no il via libera alla strada.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE** – Il quesito dei lettori

Unione di Comuni e dipendente

Sussiste una causa di ineleggibilità ovvero di incompatibilità, in relazione agli articoli 60 e 63 del Dlgs 267/2000, nei confronti di un consigliere di un Comune che è dipendente di un'Unione di Comuni, di cui il Comune stesso fa parte? Il legislatore ha delineato l'istituto dell'Unione dei comuni disciplinandolo nei suoi elementi essenziali (inderogabili) e demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'Unione stessa la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. In particolare, l'articolo 32, comma 2, del Tuel 267/2000 stabilisce che «lo statuto individua gli organi dell'unione e le modalità per la loro costituzione

», mentre il successivo comma 3 dispone che lo statuto deve prevedere (quale contenuto obbligatorio) «la figura del presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati» e che «altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». Detta disposizione normativa persegue l'intento di consolidare «l'appartenenza» dell'ente associativo ai Comuni che lo compongono, attraverso l'identità dei soggetti amministratori. Pertanto, per ciò che concerne l'individuazione e la composizione degli organi diversi dal «presidente» devono reputarsi parimenti corrette e ammissibili tutte

le formule organizzatorie prescelte in sede statutaria nel rispetto delle condizioni minime in derogabili prescritte dall'articolo 32, comma 3. Nel caso del quesito il Consiglio dell'Unione è formato esclusivamente dai sindaci dei Comuni che ne sono parte. L'articolo 60, comma 1, n. 7, del Dlgs 267/2000, stabilisce che non sono eleggibili, tra l'altro, alla carica di consigliere comunale i dipendenti del comune. La formulazione della norma pone l'accento sul dato formale della dipendenza, subordinando l'ineleggibilità al fatto che intercorra con il comune un rapporto di lavoro. Anche la Corte di Cassazione ha ritenuto che, in tema di elettorato attivo, per la predetta

condizione di ineleggibilità occorre far riferimento non all'aspetto funzionale ma a quello genetico del rapporto di servizio che, nella fattispecie in esame, intercorre con l'Unione. Da quanto sopra detto, ne consegue che, nel caso del quesito, va escluso il delinarsi, ai sensi dell'articolo 62, comma 1 n. 7, del Tuel, della causa di ineleggibilità ivi prevista, in quanto il rapporto di servizio intercorre non già con il Comune ma con l'Unione, che ha una propria e diversa soggettività giuridica rispetto a ciascun Comune che ne fa parte.

G.V.L.

CONTI E SVILUPPO - Il dossier sulla «Spending review»

La spesa corre negli uffici locali

Esiti incerti dal blocco di assunzioni e stipendi - Dubbi dei tecnici sui tagli orizzontali

Hanno provato ad applicare alla gestione del bilancio pubblico un approccio da «organizzazione industriale». Hanno esaminato le strutture organizzative e le norme procedurali di cinque ministeri «con l'idea di "smontare e rimontare" la macchina pubblica», in altre parole con l'obiettivo di ottenere risultati migliori con strutture più leggere, procedure più semplici, controlli più mirati. I frutti del lavoro della Commissione tecnica per la finanza pubblica sono stati consegnati a Giulio Tremonti e da ieri sono consultabili sul sito del ministero dell'Economia. Gli economisti guidati dal presidente Gilberto Muraro (Domenico Marchetta, Massimo Bordignon, Carlo Burratti, Vincenzo Perrone, Giuseppe Pisauro, Giancarlo Pola, Roinilda Rizzo, Stefano Visalli, Alberto Zannardi) ha compiuto una spending review di cinque ministeri: Giustizia, Infrastrutture, Interno, Pubblica Istruzione, Trasporti, che coprono il 64,3% della spesa per redditi da lavoro dipendente. Effettuare una revisione della spesa significa analizzare le uscite di ciascun dicastero e «valutarle sotto il profilo dell'efficacia rispetto agli obiettivi

perseguiti sia sotto il profilo dell'efficienza nell'uso delle risorse umane e materiali», come spiega il Rapporto finale. La spending review è una rivoluzione per la finanza pubblica italiana perché comporta di fatto il passaggio al metodo, mutuato dalle tecniche aziendali, del bilancio a base zero. Ovvero, come spiegano gli estensori del rapporto, «una giustificazione dell'intera struttura e dell'intera dotazione di ciascun centro decisionale, senza più considerare a sufficiente a tale scopo il dato storico». La prassi attuale prevede invece che si dia per scontato lo stanziamento "storico" per una voce, con l'aggiunta di un incremento per tener conto dell'inflazione odì nuove necessità di spesa. Oppure, con un taglio in percentuale se ci sono esigenze di contenimento della spesa da rispettare. L'esito dell'analisi è una serie di raccomandazioni che non sono corredate con previsioni di risparmi di spesa. Troppe volte la manovra di contenimento delle uscite ha prodotto solo risultati di breve periodo. «Il blocco delle assunzioni - è l'esempio che fa il rapporto - ha generato subito numerose deroghe che hanno creato (...) una forte pressione verso successive

immissioni in ruolo attraverso le sanatorie. Peggio ancora il blocco degli stipendi, che ha originato una spinta a promozioni generalizzate, con intuitivi effetti sulla funzionalità delle strutture». L'approccio corretto è quello organizzativo, che mette in evidenza i punti di forza e quelli di debolezza, segnalando la necessità di immediate riforme strutturali dove necessario. I suggerimenti riguardano i singoli ministeri presi in esame ma una serie di indicazioni si possono estendere a tutte le amministrazioni. Eccole: l'organizzazione periferica dello Stato è troppo frammentata; la produttività degli uffici periferici della stessa Amministrazione è molto differenziata; la politica degli avanzamenti di carriera sembra condizionare il quadro organizzativo, anziché esserne condizionata; la cultura della valutazione ex post è poco diffusa; rilevanti e sistematiche differenze tra stanziamenti iniziali e finali nei ministeri di spesa, legate ai ritardi nei trasferimenti operati dal ministero dell'Economia, creano incertezze gestionali; il quadro informativo non è completo perché in molti casi non sono evidenziati i debiti fuori bilancio. Osservato speciale - anche perché

lì si concentra una quota importante della spesa pubblica - è il ministero dell'Istruzione. Sono ben 36 le raccomandazioni che la Commissione riserva al dicastero attualmente gestito da Mariastella Gelmini. Due di esse sono importanti in chiave federalista, con la prevista devoluzione del servizio scolastico alle Regioni. La Commissione chiede che, per garantire gli equilibri di finanza pubblica, il ministero continui a determinare la dotazione organica di personale in ciascuna Regione e che vengano corrette alcune incongruenze nell'attuale distribuzione del personale. Per ridurre l'elevato rapporto docenti-studenti sarebbe opportuno definire il numero di classi per area geografica e non per singola scuola. Gli esperti della Commissione consigliano anche di ridurre il numero e di aumentare la dimensione media degli istituti scolastici. Da rivedere la normativa su studenti disabili e insegnanti di sostegno. Da rafforzare la valutazione dell'apprendimento e quella dell'attività didattica, cui legare la retribuzione dei docenti.

Orazio Carabini

CONTI E SVILUPPO - Il dossier sulla «Spending review». **Inter-
no**

Accorpare le prefetture e ridurre le promozioni

ROMA - Prefetture da accorpare, con una competenza minima di 500mila persone. Riordino della distribuzione territoriale delle forze di polizia, riconosciuta dallo stesso Viminale come «inefficiente». Il rapporto Muraro sul ministero dell'Interno mette all'indice, innanzitutto, «la crescita della spesa del personale, dal 2002 al 2006 cresciuta del 24% a parità di occupazione». Osserva che gli avanzamenti di carriera dovrebbero avvenire «a numero chiuso». Critica il fatto che all'Interno «gli stanziamenti iniziali sono sistematicamente incrementati in fase di gestione di bilancio». Il documento, tuttavia, riconosce anche gli sforzi: nel 2007 ci sono stati risparmi per 30 milioni sui costi di funzionamento (luce, acqua, telefonia, riscaldamento, manutenzione) e di affitto. Però non basta. Occorre - il Tesoro lo aveva già chiesto - rivedere il modello delle prefetture, che vanno lasciate, secondo la commissione tecnica della spesa pubblica, solo quando hanno una popolazione minima di 500mila abitanti. E

«certamente per le nuove province non vi è alcun obbligo di istituzione». Ma il capitolo più importante e complicato è quello della dislocazione delle forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Finanza, Forestale e Polizia Penitenziaria) sul territorio. L'assetto delle 4.666 tra tenenze e stazioni dell'Arma, che si affiancano ai 1.851 presidi della Polizia, di cui 360 commissariati, va rivisto. Però, a differenza di altre uscite, stavolta il Tesoro non chiede di tagliare o di chiudere i presidi dei Carabinieri o della Polizia. Ri-

tiene invece necessario porzionare la presenza delle forze dell'ordine ai livelli di criminalità, insomma al «fabbisogno di sicurezza» variabile da regione a regione. Poi «occorre evitare il più possibile duplicazioni» tra Arma e Polizia, sostituire gli agenti con il personale civile nei compiti amministrativi, proseguire con l'esperienza dei Patti per la sicurezza. Rilanciati nel 2007 da Amato e oggi rafforzati, anche con risorse finanziarie, da Maroni.

M.Lud.

CONTI E SVILUPPO - Il dossier sulla «Spending review». Infrastrutture e Trasporti

Rigore su legge obiettivo e nuova Motorizzazione

Il finanziamento degli interventi della legge obiettivo per le grandi opere è «incerto, frammentario e parziale, con problemi di sostenibilità», scrive la Commissione tecnica alla voce ministero delle Infrastrutture. Occorre perciò separare il finanziamento dei progetti da quello delle opere, costituendo due fondi distinti. Per rendere la spesa più efficiente servirebbe poi «una gestione coordinata e unitaria di tutte le risorse che contribuiscono al finanziamento dei progetti, punire il ritardo nella realizzazione delle opere, monitorare l'avanzamento e i risultati». Per quanto riguarda la realizzazione delle opere è necessario definire linee guida standardizzate per valutare gli investimenti, così come impiegare valutatori interni, ricorrendo a valutatori esteri solo per opere particolarmente complesse. È necessaria la valutazione pure alla conclusione dell'opera, anche con il confronto con il progetto iniziale e con indagini periodiche, ora procedure «particolarmente carenti». Sulle politiche abitative, la

Commissione suggerisce invece di «aggiornare le varie forme di disagio abitativo e monitorare l'attuazione degli interventi pubblici ma senza nuovi organismi». Per il dicastero dei Trasporti, la Commissione nota che nelle 92 sedi della Motorizzazione civile ci sono differenze significative, sia per l'efficienza dei servizi, sia per i costi. Occorre perciò «un esame approfondito della situazione, da cui far scaturire gli interventi che innalzino il livello di efficienza». Emerge poi dal rapporto che Aci e Motorizzazione civile

offrono servizi pubblici simili: si potrebbe «avviare un'analisi per determinare un assetto più efficace nell'erogazione di tali servizi e garantire un contenimento della spesa pubblica». Riguardo il trasporto su ferro, prima trasferire le ferrovie meridionali alle Regioni o a un privato, si suggerisce di verificare il modello economico di queste imprese con l'elaborazione di un «piano industriale per il loro funzionamento e una scadenza certa ai contratti di servizio».

ASSETTO ISTITUZIONALE - La crescente spesa per il welfare si dovrà misurare con le risorse delle Regioni e il ruolo dello Stato

Federalismo, primo test sulla sanità

Rinnovamento del welfare e federalismo fiscale s'intersecano nella ridefinizione di diritti e responsabilità degli individui, di funzioni e capacità fiscali di Stato ed enti locali. Su entrambi i fronti, il capitolo sanità assumerà un rilievo decisivo. La centralità della sanità per la politica economica e per lo stesso assetto istituzionale del Paese è un fatto nuovo, riconducibile a tre ragioni di fondo: la rilevanza delle risorse e delle finalità redistributive e assistenziali in gioco; la non sostenibilità di un universalismo sanitario che non sia selettivo; il ruolo della sanità come banco di prova del federalismo fiscale. Le proiezioni per gli anni a venire segnalano la tendenza a un forte incremento della spesa sanitaria, guidato da fattori non comprimibili d'invecchiamento della popolazione, di progresso tecnico, di ampliamento della domanda di salute. In assenza di misure strutturali, risulterebbe impossibile liberare risorse per gli istituti del welfare da potenziare: la famiglia, la non autosufficienza, la povertà, l'istruzione, la formazione, le politiche per il lavoro. Per la sanità, la risposta non può che venire da due linee d'azione: lo sviluppo di un pilastro di finanziamento privato complementare e

l'innalzamento della qualità delle spesa. La sanità si colloca al centro di una funzione redistributiva e assistenziale che investe aspetti chiave dei diritti di cittadinanza e richiede l'intermediazione dello Stato. Un principio, questo, ribadito dalla Costituzione riformata nel 2001. Tuttavia, la teoria e l'esperienza insegnano che, di fronte a tendenze di crescita della spesa così forti, il finanziamento non può affidarsi esclusivamente alla fiscalità generale, come avviene in Italia, senza che intervengano razionamenti delle risorse e delle prestazioni. È proprio quanto si è verificato negli ultimi quindici anni, con un universalismo onnicomprensivo di facciata a cui hanno corrisposto, da un lato, la compressione della spesa sanitaria pubblica per mancanza di risorse sufficienti e, dall'altro, la crescita disorganizzata della spesa privata a carico diretto dei cittadini (circa l'85% è out of pocket), con un impatto redistributivo inevitabile e difficilmente controllabile. Per la sanità è venuto il tempo di aprire una stagione di portata analoga a quella che segnò le riforme pensionistiche Amato e Dini negli anni Novanta. È necessario identificare un perimetro economicamente sostenibile per i livelli essenziali

di assistenza, prevedendo anche schemi selettivi di compartecipazione ai costi. Nel contempo, va promosso lo sviluppo del pilastro privato complementare a capitalizzazione, fiscalmente agevolato. È giusto lasciare libertà di scegliere le più diverse forme di mutualità e di copertura assicurativa, ma il riconoscimento delle agevolazioni fiscali non può ignorare che la sostenibilità complessiva del sistema sanitario, finanziaria e generazionale, dipende - proprio come sul fronte delle pensioni - dal bilanciamento delle risorse derivanti dal pay-as-you-go con i frutti di investimenti reali ad hoc. Il dibattito sul federalismo fiscale sembra aver raggiunto due punti fermi: Regioni ed enti locali devono disporre di risorse sufficienti al finanziamento integrale dei livelli essenziali di prestazione in materia di sanità, assistenza, istruzione; questo finanziamento deve far riferimento a standard di quantità e costi unitari, eliminando ogni possibilità di accumulazione di posizione debitorie e di successivi ripiani di spesa. Sono due punti che, discussi a un livello di impostazione generale, non possono non raccogliere unanime consenso perché, come ha ricordato Guido Tabellini sul Sole 24 Ore del 26 agosto, essi ri-

mandano al raggiungimento di un equilibrio tra risorse disponibili, responsabilità/autonomia di Regioni ed enti locali e coesione nazionale attraverso la perequazione. Ma i problemi aperti divengono evidenti quando da un piano astratto si passa alle scelte concrete. Sia la bozza Calderoli che il dibattito sembrano eludere due passaggi non secondari: la revisione del perimetro delle prestazioni essenziali e i termini di riferimento per attuare il benchmarking delle quantità e dei costi unitari. Mentre sul primo punto deve svilupparsi e divenire concludente il confronto politico, sul secondo è legittimo essere pessimisti circa la possibilità di costruire un'impalcatura di standardizzazioni capace di dare fondamenta solide alla finanza federalista. Oltre che affrancare la perequazione dai costi storici, è necessario svincolarla da parametrizzazioni minute e complesse. In assenza di segnali chiari su questi due snodi, il rischio è che la perequazione torni a lasciare spazio alla deresponsabilizzazione, e che la transizione si protragga nel tempo, con rinegoziazioni ex-post sugli standard e lunghe contrattazioni in sanatoria: il contrario del federalismo.

Fabio Pammolli

INTERVENTO – La crescente spesa per il welfare si dovrà misurare con le risorse delle Regioni e il ruolo dello Stato - Definire un perimetro per i servizi di assistenza con schemi selettivi di compartecipazioni ai costi

Statuti speciali, affrontiamo il tabù

Si sostiene il modello della perequazione orizzontale: perché creare un'ulteriore dipendenza del Mezzogiorno dalle aree più forti del Paese?

Via via che ci si addentra nel confronto sul federalismo fiscale ci è dato di leggere riflessioni più serene e convincenti sul più complesso tema della modernità e della convivenza. Mi riferisco in particolare all'articolo del professore Guido Tabellini pubblicato dal Sole 24 Ore lo scorso 26 agosto. In grande parte condivisibile anche nei passaggi in cui muove critiche aspre alla classe dirigente meridionale e alle sue pulsioni assistenzialistiche. Mi limiterò dunque a segnalare i pochi argomenti che non mi trovano d'accordo. Nell'articolo viene affrontato con coraggio un punto ormai non più eludibile del confronto, quello delle Regioni a statuto speciale. «In uno Stato federale - afferma il professore - la distinzione tra Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario andrebbe abolita. Purtroppo però questo richiederebbe una riforma costituzionale e quindi tempi lunghi. Inattesa che ciò accada, i favori fiscali di cui le Regioni a statuto speciale hanno finora goduto andrebbero comunque eliminati». Perché si ha così tanta paura dei tempi lunghi? Da qualunque punto di vista si

intenda guardare al problema una riflessione meno convulsa occorrerebbe o non occorrerebbe? Io penso proprio di sì. Anche la maggioranza di governo se ne potrebbe giovare soprattutto tenuto conto del fatto che siamo appena all'inizio della legislatura e che la maggioranza appare numericamente e anche idealmente salda. Si aggiunga che stiamo nei fatti trattando, attraverso lo strumento di una legge ordinaria, un nuovo assetto statutale della Repubblica e che comunque il federalismo fiscale, per quanto importante, costituisce solo un aspetto della complessa materia del federalismo. Secondo punto controverso, la perequazione orizzontale che Tabellini sembra prediligere «per rendere credibile la promessa di non elargire trasferimenti a piè di lista. E deve essere calibrata sui costi standard riferiti alle gestioni più efficienti, anziché sulla spesa storica». Non capisco qual è il problema che si agita, visto che la perequazione nell'articolo 117 della nostra Costituzione è posta in capo allo Stato. Per quanto riguarda il resto, voglio ricordare che in un confronto avuto già oltre un anno e

mezzo fa, mentre era ancora al governo Romano Prodi, nella Conferenza dei presidenti delle Regioni il problema dei costi standard si pose e, dopo un lungo dibattito, fu risolto in maniera drastica: di spesa storica non bisognava più parlare. Mi domando: perché creare, attraverso la perequazione orizzontale, un'ulteriore dipendenza del Mezzogiorno dalle Regioni forti? Come se le dipendenze non fossero già oggi molte. Noi ci accingiamo a compiere un'operazione di redistribuzione delle risorse in una fase storica in cui il divario tra Nord e Sud appare tra i più ampi della storia repubblicana. Di più. In alcune di queste Regioni forti, come è noto, la maggioranza politica è in capo alla Lega. Tanto di cappello di fronte al partito di Bossi, diventato il punto di riferimento culturale di una buona parte del Nord. So bene che la Lega, aiutata dalla rapacità della classe dirigente meridionale degli ultimi 25 anni, è riuscita a far cancellare nel 2001 (addirittura dal centrosinistra, un vero prodigio) il riferimento al Mezzogiorno e alle Isole non solo dall'articolo 119 della Costituzione ma anche dalla cultura

politica nazionale. Tanto di cappello dunque, ma permetteteci almeno di non dimenticare alcune pulsioni della Lega, sempre pronta a passare a forme di convincimento, come ha ricordato lo stesso Bossi non nel 1996 ma solo qualche giorno fa, «più sbrigative». Mi domando ancora: la Lombardia colta delle università, dei grandi giornali si rende conto che cosa può significare sottrarre dalle mani dello Stato la possibilità di perequare e consegnarla alle Regioni? Significa avallare un concetto semplice: le risorse che il Nord produce sono nella totale disponibilità del Nord. Per quanto minoritaria la mia posizione, io non penso affatto che le risorse che un territorio produce, sia pure frutto del talento di uomini ben saldi nella cultura di una data Regione, appartengano, nel contesto di un Paese unitario, esclusivamente al territorio che le ha materialmente prodotte. Terzo punto controverso, la fiscalità di vantaggio. Ben venga, ma sappiamo bene che l'Europa è apparsa negli ultimi anni riluttante a concederla. Agitare tale problema nel Sud senza sapere se l'Europa ha cambiato idea su di un tema

28/08/2008

tanto spinoso significa far baluginare un miraggio. E credo che questo non sia l'intenzione di Tabellini. Voglio infine toccare un ultimo punto. Sono convinto che stante la condizione difficile in cui versa il Mezzogiorno, incapace per molte ragioni di difendersi, il federalismo fiscale passerà senza intoppi il vaglio del Parlamento. Non resta dunque a chi voglia offrire una qualche forma di testimonianza che ricorrere alla Consulta, non fosse altro che per ricordare «come il governo delle leggi non debba essere sopraffatto dal governo degli uomini».

Agazio Loiero
Presidente Regione Calabria

IL SOLE 24ORE – pag.25

LA MACCHINA DEL FISCO - Casero: si riparte a settembre Catasto federale, il Governo pronto al rilancio

Stop del Consiglio di Stato all'Anci - Il decentramento resta sospeso

ROMA - Nessun danno grave o irreparabile. Il Catasto ai comuni può attendere. Il Consiglio di Stato (ordinanza 4474 del 26 agosto 2008) ha detto di no alla sospensione, richiesta dall'Anci, degli effetti della sentenza del Tar che aveva bloccato il decentramento catastale. Anche se il processo non sembra destinato a fermarsi. E come spiega il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, «a settembre riprenderemo i contatti con i soggetti coinvolti. Mi sembra che il Tar abbia bocciato solo l'ipotesi più estrema di trasferimento ai comuni. Si tratterà di lavorare sulle altre due e sulla base di questa indicazione reimposteremo il lavoro, cercando di capire quale livello di decentramento è praticabile». Il Tar del Lazio, con la sentenza 4259 del 2008 aveva stabilito che le modalità con cui il Dpcm del giugno 2007 aveva dato attuazione alle regole in materia di decentramento delle funzioni catastali ai comuni era andata oltre le indicazioni fissate dal decreto legislativo 112 del 1998. Per il Tar «l'attribuzione ai comuni dell'esercizio della potestà autoritativa di procedere al classamento e quindi alla definizione della relativa rendita catastale costituisce un'opzione non prevista dalla legge nell'ambito del tra-

sferimento delle funzioni catastali». Il Dpcm del 2007 aveva fissato in tre categorie (indicate dalle lettere a, b, e) le possibili scelte dei comuni. La scelta con il maggior grado di autonomia (ritenuta illegittima dal Tar) vede appunto la possibilità di aggiornare il catasto urbano e di quello dei terreni. L'ordinanza del Consiglio di Stato risponde negativamente a un'istanza di sospensione degli effetti della sentenza del Tar Lazio proposta dall'Anci (insieme a più di 300 Comuni, due Unioni di comuni e una Comunità montana). Il motivo per il quale la richiesta di sospensione è stata bocciata è che: «trattandosi di problemi di natura organizzatoria, il danno paventato non appare né grave né irreparabile». Dopo la sentenza il presidente del Codacons, Carlo Rienzi ha invitato «tutti coloro che hanno ricevuto una nuova classificazione dell'immobile ai fini dei dal comune a fare ricorso al Tar e a pagare l'Ici secondo la vecchia classificazione». Posizione criticata dall'Anci, per la quale: «Appare perlomeno avventato e fuori luogo ogni appello ai cittadini affinché impugnino atti adottati dai Comuni». L'associazione dei comuni davanti al Tar non era stata una delle parti processuali. Pur di fronte al no dei giu-

dici amministrativi della sospensione, l'Anci apprezza il fatto di essere stata implicitamente riconosciuta come parte processuale e ricorda che il ricorso deve ancora essere discusso nel merito. In replica al comunicato dell'Anci, Confedilizia (che aveva proposto il ricorso invece accolto dal Tar contro il Dpcm del 2007 insieme a una serie di altre associazioni), con una propria nota, osserva: «La conclusione inequivoca, e sulla quale è proprio inutile imbastire giochi di parole, è una sola: che resta bloccato il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni, ai quali è inibita ogni attività già agli stessi attribuita dal decreto del Presidente Prodi annullato dal Tar». E in precedenza il presidente Corrado Sforza Fogliani aveva osservato: «Il Governo ha ora campo libero per provvedere a una riforma del Catasto che corrisponda alle esigenze di un fisco giusto ed equo, basato sulla redditività - reale o imputata - degli immobili così come del resto prevede il programma elettorale delle forze politiche premiate dall'elettorato». Il sindaco di Padova, che per l'Anci aveva seguito la partita del decentramento, Flavio Zanonato, osserva: «Il decentramento catastale è stato deciso dal Parlamento da più di dieci

anni, ma nonostante tutto il dibattito sul federalismo non si è ancora fatto nulla». Il trasferimento delle funzioni catastali ai comuni, Zanonato lo spiega così: «Come gestiscono l'anagrafe dei cittadini, è normale che i comuni gestiscano anche l'anagrafe dei beni immobiliari. Tra i vari enti sono proprio i comuni ad avere la conoscenza del territorio che permette di gestire i dati del catasto. Oltre alla banche dati è la stessa politica del territorio che attuiamo che ce ne dà la conoscenza». Inoltre l'Anci invita a fare la distinzione tra estimi e classamenti catastali: «Mentre i primi - afferma Zanonato - richiedono la valutazione di una serie di parametri che portano al valore dell'immobile, il classamento richiede una solo parametro, che è relativo al tipo di immobile e i comuni possono chiaramente farlo». Il confronto tra le parti, come annuncia il sottosegretario Casero, che spiega di voler sentire tutti gli interlocutori interessati, dunque ripartirà a settembre. Insieme alla discussione sul tema del federalismo fiscale, che sembra voler assegnare proprio ai comuni tutto il gettito legato agli immobili.

Antonio Criscione

ANALISI**Per gli enti locali il freno ai derivati arriva da lontano**

Già le Finanziarie degli ultimi due anni hanno aumentato il controllo ministeriale e la trasparenza

La manovra d'estate detta misure per contenere l'uso di strumenti finanziari derivati e l'indebitamento delle regioni e degli enti locali. Si tratta di una stretta con cui si compie un nuovo passo di un percorso - avviato all'inizio di questo decennio - verso la disciplina dell'accesso al mercato dei capitali da parte degli enti territoriali, che individua nel ministero dell'Economia il centro di controllo e coordinamento di questa forma di finanziamento della spesa pubblica. Gli enti hanno infatti guardato con sempre maggiore interesse agli investimenti in derivati, con contraccolpi pesanti sui bilanci. Tanto che ieri il Comune di Rimini, con un'iniziativa "pilota", ha deciso di chiamare in giudizio gli istituti di credito con i quali, nel 2001 e nel 2002, aveva stipulato tre contratti finanziari derivati per essere liberato dai vincoli che ne discendono. Il nuovo intervento (articolo 62 del decreto legge 112 del 2008) pone un freno alla possibilità di ricorrere, da parte degli enti territoriali, all'uso di derivati. Finché il ministro dell'Economia non avrà emanato, sentite Bankitalia e Consob, un regolamento che individua la tipologia di contratti che le regioni e gli enti locali potranno stipulare e i criteri e le condizioni per compiere le operazioni, e comunque per un anno dall'entrata in vigore del decreto, gli enti non potranno concludere nuovi contratti sui derivati. Ma già prima di questo stop al fenomeno della crescente operatività in derivati degli enti territoriali, la Finanziaria 2007 (articolo unico, comma 737, legge 296/06) prevedeva che, dal gennaio 2007, nel quadro di coordinamento della finanza pubblica (articolo 119 della Costituzione), i contratti con cui le regioni e gli enti locali pongono in essere le operazioni di ammortamento del debito con rimborso unico a scadenza e le operazioni in strumenti derivati dovessero essere trasmessi dagli enti contraenti al ministero dell'Economia prima della loro sottoscrizione. L'invio era infatti un elemento costitutivo dell'efficacia dei contratti. Ma ora, con una disposizione inserita in sede di conversione nella manovra d'estate, si esclude la possibilità di emettere prestiti obbligazionari o altre passività con rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza. La Finanziaria 2008 (articolo 1, commi da 381 a 384, legge 244/07), a sua volta, ha introdotto un principio di trasparenza nei contratti relativi a strumenti finanziari, anche derivati, sottoscritti da regioni ed enti locali. Il

problema della trasparenza, e quindi della comprensione e consapevolezza delle clausole, è particolarmente sentito, soprattutto per i contratti relativi a operazioni su strumenti derivati Otc (over the counter), come i contratti di swap. Questi strumenti, a differenza di quelli negoziati nei mercati regolamentati, non sono contratti standardizzati e possono essere strutturati a seconda delle esigenze specifiche delle controparti. Il bisogno di chiarezza è tanto più sentito quanto più le tipologie contrattuali usate si fanno complesse (come nel caso degli swap "esotici"). In questi casi, la maggiore complessità della struttura contrattuale si traduce in una elevata opacità dello strumento e in una maggiore difficoltà di valutazione. Ma anche la trasparenza contrattuale, nel caso dei derivati, può non essere sufficiente a garantire un'adeguata protezione all'operatore inesperto, dato che una partecipazione consapevole al mercato dei derivati richiede elevate competenze finanziarie e sofisticate capacità di gestione dei rischi: risorse di cui spesso l'ente pubblico, specie se di modeste dimensioni, non dispone. La Finanziaria 2008, dunque, mira a colmare la possibile asimmetria informativa e il deficit di protezione che potrebbero deter-

minarsi (tanto più se l'ente pubblico contraente venisse classificato come cliente professionale), intervenendo ex ante sul contenuto informativo del contratto, che deve essere improntato alla massima trasparenza. Per non lasciare l'applicazione del principio completamente affidata all'autonomia delle parti, si attribuisce al ministro dell'Economia il potere di disciplinare il contenuto informativo dei contratti, che dovranno essere redatti secondo le indicazioni specificate dal ministro in un decreto da emanare entro una data non specificata. Se, quindi, già la Finanziaria 2008 ha assegnato al ministro dell'Economia il potere di tipizzare il contenuto informativo dei contratti su strumenti finanziari (potere a cui si accompagna quello di controllo da parte della stessa autorità, che dovrà verificare la conformità di questi contratti alle disposizioni contenute nel regolamento), ora con la manovra d'estate, il ministro può anche individuare le tipologie contrattuali, cioè la struttura e il contenuto delle fattispecie negoziali ammesse, la determinazione dei criteri e le condizioni nel cui rispetto gli enti territoriali potranno sottoscrivere i contratti.

Francesco Mazzini

RISCOSSIONE - Sanatoria sotto tiro

Cartelle mute, un altro rinvio alla Consulta

Ulteriore rinvio per le vecchie cartelle di pagamento "mute": gli interventi normativi dettati da ragioni di cassa, finalizzati a garantire solo gli interessi del Fisco, non creano un rapporto di fiducia tra amministrazione finanziaria e contribuenti e violano i principi costituzionali. Con queste motivazioni, la Commissione tributaria provinciale di Grosseto, quarta sezione (ordinanza 65/2008) ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 36 del decreto legge 248/2007 che, con effetto retroattivo, ha sanato le irregolarità contenute nelle vecchie cartelle di pagamento per la mancata indicazione del responsabile del procedimento. Secondo i giudici toscani, solo le forti preoccupazioni per la salvaguardia delle entrate erariali hanno spinto il legislatore a emanare questa norma. La ratio è stata quella di tutelare gli interessi di una delle parti in causa. In realtà - si legge nell'ordinanza - non è facile distinguere l'amministrazione finanziaria dal legislatore, visto che la disposizione è stata approvata dal Governo con decreto legge.

Con questa doppia veste del Fisco è stata introdotta «una disposizione che, non potendo del tutto obliterare il dictum della Corte costituzionale, ha fatti salvi gli effetti negativi (per l'amministrazione) delle pregresse violazioni». Si allunga, dunque, il numero delle pronunce che hanno rimesso la questione alla Consulta. Gli agenti della riscossione, infatti, sono tenuti a indicare nelle cartelle di pagamento il nominativo del responsabile. L'obbligo è imposto dall'articolo 36 del decreto legge 248/2007, convertito dalla legge 31/2008, sia ai

concessionari sia alle amministrazioni, ma solo per i ruoli consegnati dal 1° giugno 2008. Ed è solo per i ruoli consegnati da questa data che può essere fatta valere la nullità, nel caso in cui la cartella non contenga le indicazioni previste dalla legge. La mancata indicazione nelle vecchie cartelle non costituisce, invece, causa di nullità. La norma, quindi, avrebbe aggirato gli effetti negativi che potevano derivare dalla pronuncia della Corte costituzionale (377/2007), che ha ritenuto essenziale l'indicazione del responsabile.

L'intreccio delle informazioni consente di massimizzare l'efficacia

Redditometro a utilizzo plurimo

Attenzione a barche, aerei, navi e roulotte: chi le possiede potrebbe incappare nei controlli del Fisco. Con l'uso incrociato di indagini finanziarie e dati dell'Anagrafe tributaria, la manovra d'estate dà nuova linfa al reddiometro e all'accertamento sintetico. È stata la stessa agenzia delle Entrate a sottolineare più volte in queste settimane che, per il triennio 2009-2011, scatta un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche, sulla base di elementi desunti non solo dalle informazioni presenti nell'Anagrafe tributaria, ma anche dalla verifica delle movimentazioni bancarie. Hanno priorità nella scelta delle posizioni da controllare i contribuenti che non evidenziano nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e che, contestualmente, presentano elementi «indicativi» di capacità contributiva. La lotta a chi cerca di rimuovere il presupposto del tributo trova così un nuovo impulso con l'impiego del reddiometro. Ma se è certo che un ruolo di assoluto rilievo sarà rivestito dalle risultanze dell'Anagrafe tributaria, è altrettanto certo che alla riuscita del piano triennale dovranno contribuire Guardia di finanza e Comuni. Per le Fiamme Gialle la norma delinea un ruolo di acquisizione degli elementi e circostanze di fatto certi necessari all'operatività del reddi-

tometro: ma ciò non vuol dire che l'acquisizione non possa derivare dalle attività di controllo effettuate dal Corpo nei confronti di contribuenti diversi dalle persone fisiche. Un esempio può essere ravvisato in una verifica condotta nei confronti di una società di capitali a ristretta base societaria, nei cui confronti vengono mossi rilievi concernenti una presunta attività evasiva: in un contesto del genere, le indagini estese anche ai soci persone fisiche potrebbero fornire "ritorni" interessanti per l'eventuale riscontro della congruità del reddito dichiarato rispetto a quello sinteticamente attribuibile. Un ulteriore esempio, peraltro previsto normativamente, è quello riferibile alle risultanze delle indagini finanziarie: i dati acquisiti in questo ambito si rivelano fondamentali, in considerazione del fatto che se le somme frutto dell'evasione non sono impiegate per l'acquisizione di beni o servizi ritenuti indicatori di capacità contributiva o lo sono in misura "tollerabile" rispetto al reddito eventualmente dichiarato, la persona fisica è alquanto "invisibile" anche ai fini del reddiometro. Per questo ambito i numeri lasciano ben sperare, visto il trend degli accertamenti d'iniziativa dell'agenzia delle Entrate assistiti da indagini finanziarie. L'altro flusso informativo atteso per il piano straordinario è quello derivante dai Comuni, chiamati

a fornire «segnalazioni qualificate» all'agenzia delle Entrate anche con finalità di partecipazione al gettito erariale secondo quanto previsto dall'articolo 1 del decreto legge 203/2005. Si cadrebbe in errore se a questa chiamata del legislatore si attribuisse solo una valenza formale: per avere conferma di questo basta consultare la relazione tecnica che corredda il provvedimento per rilevare che la stima di gettito è stata decurtata in ragione della quota spettante ai Comuni, equivalente a ben un terzo degli oltre 67mila accertamenti che si ritiene di effettuare nel corso del triennio 2009-2011. Pertanto c'è da attendersi che entro il prossimo autunno l'esempio del Comune di Torino, primo sul territorio nazionale a dare attuazione alle disposizioni contenute nel provvedimento delle Entrate del 3 dicembre scorso con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con gli uffici locali dell'Agenzia, sarà seguito almeno dalle maggiori città che dal piano straordinario potranno ritrarre risorse di rilievo per il bilancio comunale. Ma il reddiometro può anche fornire, al contrario, impulsi agli organi di controllo per rivolgere la propria attività nei confronti di soggetti terzi. Il tutto può nascere dall'esame di una posizione selezionata a livello centrale in ragione delle risultanze dell'Anagrafe tributaria quanto al possesso o alla disponibilità di elementi indice di capacità

contributiva. Ebbene, nel caso in cui sussistano le condizioni di legge per procedere nei confronti del contribuente mediante la ricostruzione sintetica, nulla vieta all'ufficio di abbandonare questa metodologia di indagine a favore del riscontro analitico di redditi conseguiti, o conseguibili, dal soggetto. Facciamo l'esempio di un contribuente selezionato titolare, tra gli altri, di un reddito d'impresa: nel caso in cui gli organi di controllo ritengano opportuno spostare la lente d'ingrandimento dal reddito complessivo sinteticamente attribuibile a quello riferibile al reddito d'impresa, nulla vieta che si abbandoni la strada del reddiometro a favore di quella maggiormente proficua dell'accertamento analitico del reddito d'impresa. Il reddiometro quale trampolino di lancio verso il controllo di una specifica tipologia di reddito ben potrebbe riguardare anche un soggetto diverso da quello inizialmente posto sotto la lente: riprendendo l'esempio di prima ma ipotizzando per il contribuente persona fisica la titolarità di un reddito di partecipazione, ben potrebbe verificarsi che le anomalie riscontrate nei confronti del socio possano riverberarsi nei confronti della società, con una segnalazione riguardo l'opportunità di riscontrare la veridicità del reddito del soggetto partecipato.

Carlo Nocera

Il progetto del ministro dell'Istruzione e università: la bravura misurata da valutatori esterni

Gelmini, laureati con il rating

Via il valore legale dei diplomi. E forse addio agli esami di stato

La riforma è lì, nel programma del Pdl. E ora ci sono tutte le condizioni per condurla in porto. Sarebbe un bel risultato riuscirci, per il ministro dell'università e ricerca, Maria Stella Gelmini. Un passo in avanti decisivo nel progetto liberista tanto caro al premier, Silvio Berlusconi. L'abolizione del valore legale del titolo di studio è infatti il punto più alto di liberalizzazioni per il sistema scolastico e universitario. Ad annunciare l'intenzione di mettersi mano è stata la stessa Gelmini, ieri al meeting di Cl a Rimini. Anche se ha precisato che si tratta dell'approdo «di un più ampio processo riformatore». Ma, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i responsabili scuola e università delle componenti aennine e forziste del Pdl e della Lega ne hanno molto discusso negli ultimi tempi, per tentare di superare le difficoltà che un progetto così ambizioso comporta e

stilare un progetto condiviso. Perché si tratta di rivedere l'intero sistema scolastico e universitario italiano. Con l'obiettivo di creare un meccanismo più concorrenziale e meno statalista, in cui il valore del titolo finale degli studi è dato dalla qualità dell'istituto che lo rilascia e dalle competenze che lo studente ha acquisito. E non più dal pezzo di carta in quanto tale. Abolire il valore legale significherebbe, in linea teorica, eliminare i curriculum nazionali, ovvero i programmi di studio uguali per tutti, e la certificazione finale del percorso, ovvero gli esami di stato: maturità e tesi di laurea. Che sarebbero sostituiti da valutazioni assegnate a soggetti esterni, sulla scorta delle società di rating. «Ma più che importare sic et simpliciter in Italia il modello anglosassone, pensiamo a una terza via, che superi però le nostre attuali rigidità. L'esame finale potrebbe anche restare ma do-

vrebbe avere un ruolo decisivo un istituto di valutazione terzo», spiega Valentina Aprea, presidente della commissione cultura della camera. Potrebbero essere l'Invalsi, per la scuola, e l'Anvur, per l'università. «Per sostituire il famoso pezzo di carta, dovremo rendere molto più espliciti gli obiettivi di apprendimento. Resterebbero dunque gli obiettivi nazionali, non negoziabili. Cosa diversa», precisa l'Aprea, «sarebbe invece il processo che porta al raggiungimento degli obiettivi, che sarebbe lasciato alla competenza di regioni e scuole». Già, perché la riforma dell'ordinamento scolastico e universitario si intreccia con quella federalista dello stato. «Il processo potrebbe partire dal mondo universitario dove c'è già oggi più competizione», ragiona Giuseppe Valditara, senatore, responsabile scuola di An. Ma cosa cambierebbe per i ragazzi? «Invece di certificare,

come accade oggi, che hanno studiato inglese per cinque anni, avranno un certificato in cui si dice come sono in grado di parlare inglese», spiega sempre l'Aprea. Decisamente contrario il Pd. «Significa stravolgere a 360° il mondo dell'accesso al lavoro, alle professioni e ai concorsi pubblici, oltre che privatizzare il sistema dell'istruzione, violando il precetto della Costituzione del diritto allo studio per tutti», commenta Mariangela Bastico, viceministro all'istruzione, ora ministro ombra del Pd per gli enti locali. Che però poi ammette: «Se ne potrebbe discutere per le università, dove l'utenza è più matura e una diversa certificazione dei risultati finali, più trasparente, farebbe emergere per davvero gli atenei e gli studenti migliori».

Alessandra Ricciardi

Da Trento sentenza sulla pregiudiziale amministrativa

Risarcimenti liberi

Non serve l'annullamento dell'atto

È ammissibile un'azione risarcitoria per equivalente monetario senza aver ottenuto preventivamente l'annullamento dell'atto presupposto. Viceversa occorre l'annullamento se si chiede il risarcimento dei danni in forma specifica. Lo ha affermato il Tribunale regionale di giustizia amministrativa del Trentino-Alto Adige, sede di Trento, con la sentenza n. 97/2008. Il Collegio premette che gli argomenti a favore della pregiudiziale amministrativa (cioè la richiesta dei danni solo dopo l'annullamento dell'atto presupposto) non sono insuperabili in quanto tutti riconducibili al principio del divieto di disapplicazione degli atti amministrativi da parte del giudice amministrativo. Sennonché tale principio è irrilevante, in quanto il termine di decadenza previsto

per la proposizione del ricorso, giustificato dall'esigenza di certezza delle situazioni giuridiche modellate dall'azione amministrativa, non rileva nella specie sotto alcun profilo, poiché l'istanza risarcitoria non incide su tali esigenze di certezza. Le situazioni giuridiche, si legge nella sentenza, che hanno formato oggetto di attività provvedimento, infatti, non vengono investite dall'eventuale condanna al risarcimento del danno: i provvedimenti emessi restano fermi, salvo che l'amministrazione non ritenga, discrezionalmente, di esercitare l'autotutela, ricorrendo l'ulteriore presupposto dell'interesse pubblico concreto e attuale che si associ alla ritenuta originaria illegittimità del provvedimento; in altri termini, l'azione esclusivamente risarcitoria, anche se proposta

quando il provvedimento sia stato ormai eseguito o le sue conseguenze giuridiche si siano da tempo consolidate, non produce effetti di sorta su tale attività provvedimento. «Nemmeno rileva», aggiunge il Collegio, «l'istituto dell'inoppugnabilità (che imporrebbe l'onere di impugnare comunque gli atti ritenuti lesivi e illegittimi impedendo l'alternativa della sola tutela del risarcimento), poiché una siffatta azione non rimette in discussione la vigenza e l'efficacia del provvedimento, ma esprime la sola azione fatta dal soggetto leso nell'esercizio della propria autonomia privata». Tale ricostruzione, sottolinea la sentenza, non può essere applicata quando il risarcimento sia chiesto non per equivalente monetario ma in forma specifica; in quest'ultimo caso, infatti, essa ha per og-

getto il potenziale soddisfacimento di un interesse legittimo, essendo rivolta a ottenere un adempimento specifico della pubblica amministrazione, cioè l'emanazione di un provvedimento amministrativo imposto dalla legge o dal giudice amministrativo con la sentenza di accoglimento della pretesa al risarcimento in forma specifica. Conclude il Collegio affermando che se l'azione risarcitoria in forma specifica venisse ammessa in via autonoma, senza la pregiudiziale amministrativa si risolverebbe in un tentativo palesemente elusivo di recuperare il termine decadenziale, normativamente previsto per l'esperimento dell'azione di annullamento.

Giambattista Rizza

NEGOZI/ Desio sconfitta al Tar

Requisiti mancanti ma licenze in salvo

La licenza non va revocata se il locale pubblico è privo di un requisito. Il comune di Desio rispolvera il decreto ministeriale che classifica bar e ristoranti, in base a categorie, ma il tribunale amministrativo regionale della Lombardia gli dà torto. Se nel locale pubblico, infatti, manca uno dei requisiti di qualità previsto da una disposizione normativa, sostiene il Tar nella sentenza n. 1961/2008, va dato modo e tempo all'interessato di provvedere in merito, al

fine di adeguarsi. Se così non fosse, in pratica secondo il tar, verrebbe meno tutta l'impostazione della legge 241/1990 in materia di procedimento amministrativo. L'illegittima omissione dell'avviso di avvio del procedimento, ha affermato il giudice, ha comportato uno spostamento nel processo di quel contraddittorio procedimentale che avrebbe invece dovuto svolgersi nella sua sede naturale, in base all'apporto di confronto che il privato interessato avrebbe potuto rendere in detta

sede. In sostanza, sarebbe bastato che il comune comunicasse l'avvio del procedimento di revoca all'interessato, per consentire a quest'ultimo di presentare il progetto di adeguamento, determinando un approfondimento istruttorio. In questa prospettiva, sottolinea il tar, il mancato esperimento della fase di partecipazione procedimentale ha valenza non solo formale, ma anche sostanziale, perché essa ha causato, nel contempo, la sproporzione del provvedimento gravato rispetto alla

lacuna rilevata. Il tribunale, quindi, ricorda che oramai, secondo la costante giurisprudenza, la preventiva comunicazione di avvio del procedimento prevista dall'art. 7 della legge 241 del 1990 rappresenta un principio generale dell'azione amministrativa, soprattutto quando si tratta di casi di autotutela a mezzo di revoca o annullamento di precedenti atti amministrativi favorevoli.

Marilisa Bombi

"È tempo di premiare chi lavora" Brunetta vara la lista dei bravi

Il ministro nella "rossa" Capalbio: basta con i radical chic

CAPALBIO - «Detesto i calzini, felpa color crema annodata al collo, Brunetta è accolto come una star: c'è chi gli va a stringere la mano, chi si fa fare una fotografia. E chi gli urla «urrà» all'annuncio della sua prossima mossa a sorpresa: a partire da lunedì, sul sito del ministero, ci sarà «la lista dei bravi», quelli da premiare «non con medagliette» ma con denaro e avanzamenti di carriera. «Sarà una grande campagna sulle eccellenze», annuncia. Storie di travet «orgogliosi del proprio mestiere». Vita di funzionari «che risparmiano e migliorano i servizi pubblici». Tra le tante, quella di un magistrato del Tribunale di Bolzano che in 4 anni ha rivoluzionato gli uffici. «Lanceremo anche un concorso con le migliori segnalazioni: si volta pagina». Il ministro è ai microfoni per presentare L'altra casta, libro-inchiesta di Stefano Livadiotti su «privilegi, carriere e misfatti» del sindacato. Il direttore del Tirreno, Bruno Manfellotto ha il compito di intervistarlo. Ma per forza di cose la discussione finisce per focalizzarsi

sulle inadempienze del settore pubblico che produce «servizi da Terzo mondo» anche «per colpa del sindacato che non fa più il suo mestiere». Brunetta si definisce «un laburista», «il più bravo» quando si tratta di scovare gli assenteisti, gli sfaticati, i finti ammalati. Ma anche la mole di distacchi sindacali fasulli, la giungla dei collaudi e pure lo «scandalo delle 500 mila consulenze d'oro»: «Solo denunciando quelle del 2006 abbiamo risparmiato 2,5 miliardi. E tra qualche giorno toccherà a quelle del 2007». Applausi. Parte dei denari, nella sua visione, andranno a pagare i dipendenti laboriosi: «dividendo di efficienza», così lo chiama. Altri quattrini arriveranno pure con la prossima Finanziaria. Fino al grande passo del primo gennaio, quando scatterà la class action per il cittadino scontento: ed è qui, in questa «fase due», che varranno certi criteri di valutazione internazionale cui sta personalmente lavorando, anche se sarà un «nucleo centrale» a trarre le conclusioni. Assi-

cura: «Tutto si può misurare, altrimenti non si può giudicare. Oggi c'è solo un pissi-pissi bau bau. Vi pare possibile?». No, alla platea di Capalbio non pare possibile. La gente s'accalora, fa domande, commenta compiaciuta e addirittura suggerisce. «Cento giorni», gli dice un ex travet quando il ministro cerca di ricostruire il tempo che è passato dal giuramento del governo ad oggi per riaprire il contestato dossier Alitalia: lui comunque, precisa, degli esuberanti che pare passino alla sfera pubblica, nulla sa né vuole saperne. «Legge 104», sillaba una signora quando cita le norme che consentono «tre giorni al mese di assenza, senza controlli, per assistere la nonna ammalata»: saranno riviste presto. Così a tratti, l'intervento si trasforma in un dibattito col pubblico. «Io ho colto un'onda», riconosce. Ed si dice convinto che non ci sarà nessun autunno caldo contro la sua azione: «L'opinione pubblica sta con me».

Elena Polidori

La REPUBBLICA BARI – pag.III

La Regione autorizzava i negozi delle località turistiche a rimanere aperti nei giorni festivi

Shopping, domeniche con i limiti

Il Consiglio di Stato: sulle aperture ha ragione il Comune

Stop alle aperture domenicali senza limiti: il Consiglio di Stato ieri ha assestato un duro colpo ai centri commerciali della città. Il dispositivo della sentenza sarà reso pubblico soltanto domani ma le indiscrezioni trapelate da Roma parlano di una vittoria su tutti i fronti del Comune di Bari. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dall'amministrazione comunale contro la sentenza del Tar di Bari che aveva autorizzato, di fatto, la lunga estate senza chiusure dei centri commerciali. Non solo una vittoria legale per il sindaco Michele Emiliano, ma anche una rivincita sul piano politico. La decisione del Consiglio di Stato, infatti, andrebbe contro anche all'impostazione data dalla Regione alla nuova legge sul commercio. Il testo portato alla discussione dall'assessore regionale alle Attività produttive, Sandro Frisullo, autorizzava i nego-

zi delle città turistiche a rimanere aperti durante tutte le domeniche estive in barba ai calendari delle deroghe festive già varati dai comuni pugliesi. E' proprio da questo conflitto tra le istituzioni regionali che è nata la lunga battaglia legale delle domeniche. Conclusa ieri con una vittoria del Comune e dei piccoli esercizi commerciali. La prossima estate i centri commerciali non dovrebbero più rimanere aperti per tutta la settimana. Lo scorso 28 aprile, il sindaco Emiliano, ha firmato un'ordinanza che ha messo dei confini alla definizione di «Bari città turistica». In base all'interpretazione della giunta barese, infatti, ad essere a vocazione turistica non è l'intero territorio comunale ma solo Bari vecchia e i quartieri che si estendono sul litorale tra torre a Mare e Santo Spirito. In questo modo, accogliendo il suggerimento dei piccoli esercizi commerciali, l'assessore al

Commercio Sergio Ventrella, pensava di aver posto un argine ai grossi centri commerciali che in virtù della legge regionale, avrebbero voluto rimanere in piena attività durante tutte le domeniche del periodo estivo. Ma i grossi centri commerciali non si sono arresi e sono andati alla guerra con il Comune. Alla prima domenica utile la grossa distribuzione ha mostrato i muscoli: quasi tutti i megastore sono rimasti aperti in barba al calendario comunale delle deroghe festive. La risposta del comune si è fatta sentire a suon di multe nei confronti degli esercizi aperti lontano dai quartieri turistici. E mentre, in consiglio regionale infuriava la polemica politica sulla nuova legge regionale sul commercio, due di questi verbali sono stati impugnati dinanzi al Tar di Bari. Il tribunale amministrativo della Puglia ha dato ragione ai centri commerciali. Secondo i giudici del Tar, infatti,

«l'apposizione ingiustificata di vincoli all'apertura di esercizi commerciali determina restrizioni della concorrenza tra gli esercenti e, quindi, all'ampliamento dell'offerta a beneficio dei consumatori, in violazione diretta dei principi comunitari». Uno smacco al quale il sindaco Emiliano, sostenuto dalla Confcommercio, ha voluto replicare con il ricorso al Consiglio di Stato. Da Roma, dove a rappresentare l'amministrazione comunale c'era l'assessore Ventrella, è trapelata la buona notizia per il Comune e i piccoli esercenti di Bari. Il parere del consiglio di Stato potrebbe segnare la parola fine sul lungo braccio di ferro legale. Ma potrebbe anche aprire nuovi scenari sul fronte politico. La legge regionale sul commercio, infatti, in autunno potrebbe essere ritocata.

Paolo Russo

Asili, il Comune si affida agli sms

Dopo le proteste messaggi a 14mila famiglie: "Si riapre l'8"

In tanti, ancora in vacanza, lo hanno letto ieri pomeriggio: «Il Comune di Milano comunica che le scuole dell'infanzia aprono le attività a orario completo con i bambini l'8 settembre 2008». Il testo è sempre quello comparso sui cartelli affissi ai cancelli delle materne della città. Ma adesso, dopo le proteste dei genitori, Palazzo Marino ha deciso di correre ai ripari. E di avvisare anche via sms le 14mila famiglie che hanno un bambino alle materne. Per non rischiare che qualcuno si accorga soltanto accompagnando il figlio a scuola che l'inizio delle attività degli asili (i nidi riprenderanno regolarmente dal 1 settembre a seconda degli inserimenti) è stato posticipato di una settimana. «Non abbiamo potuto

avvertirli prima - conferma l'assessore alla Scuola Mariolina Moioli - e non volevamo creare ulteriori disagi». Ma per il consigliere del Pd Andrea Fanzago «questa è la dimostrazione che la decisione ha creato e continuerà a creare disagi. Nonostante un sms ricevuto con 5 giorni di anticipo molti si erano organizzati in modo diverso». La circolare con il nuovo calendario è stata firmata il 14 agosto: per i nidi, come sempre, le lezioni inizieranno il primo lunedì di settembre. Non per le materne: quest'anno l'assessorato ha deciso di uniformare la prima campagna a quella delle scuole statali. Si parte l'8, quindi. Ma come avvisare tutti? Mariolina Moioli aveva promesso: «Avvertiremo i genitori in ogni modo pos-

sibile». E, visto che le proteste non si placavano dopo l'annuncio di aver pubblicato gli nuovi orari solo sul sito del Comune e sui cancelli delle scuole, ecco la decisione. Per la prima volta in questa amministrazione, l'assessorato è ricorso agli sms per raggiungere anche chi non è ancora rientrato in città: l'invio dei 14mila messaggi - non per chi frequenta il primo anno che ha l'inserimento in giorni diversi - è stato affidato a una società esterna ed è costato circa mille euro. «Il problema era non essere riusciti a comunicare la notizia prima - spiega l'assessore - per il resto l'8 si inizierà a pieno regime. Lunedì 1 e martedì 2 settembre i bambini non sarebbero comunque andati perché le educatrici avrebbero utilizzato

quei giorni per riorganizzare le attività. Mercoledì e giovedì il servizio avrebbe funzionato mezza giornata». Ma il consigliere del Pd David Gentili e quello dei Verdi Maurizio Baruffi hanno chiesto che l'assessore sia presente a una commissione da convocare con urgenza per spiegare la situazione. «Che il Comune corra ai ripari adesso è l'ammissione di una colpa di cui o l'assessore o qualche dirigente dovrà rispondere - dice Baruffi - Il calendario scolastico regionale è stato approvato il 21 dicembre 2007. Era necessario aspettare Ferragosto per adeguarsi a quella delibera?».

Alessia Gallione

Prosperini annuncia il "pacchetto sicurezza"

Progetto in Regione "Vietiamo il velo"

La Regione Lombardia dichiara guerra al velo islamico. Ad anticiparlo è l'assessore regionale alla sicurezza, Pier Gianni Prosperini, che sta lavorando ad un pacchetto di norme previste per l'autunno. Secondo quanto anticipato da Prosperini, è previsto «l'assoluto divieto di girare in Lombardia coperti da veli, sciarpe, barracani e passamontagna, sia in strada sia nei luoghi pubblici». Per chi trasgredisce sono in arrivo multe. «Chi sarà fermato con il volto coperto sarà portato in questura, identificato e sanzionato a livello economico». I provvedimenti riguarderanno anche il controllo dei campi nomadi. «Da autunno - dichiara l'assessore - non si potrà stare per più di 30 giorni all'interno dello stesso campo. La civiltà romana non è compatibile con la nostra, dobbiamo disincen-

tivare la loro permanenza». Infine le slot machine nei bar. Secondo quanto previsto dalla Regione, dovranno essere separate fisicamente dai locali di accesso al pubblico. Di fatto, considerato che per la maggior parte si tratta di locali a una sola stanza, molti gestori saranno costretti a toglierle. «Cosa che è il nostro scopo finale», ha rimarcato Prosperini. «Mi sembrano risposte affrettate - commenta Ar-

demia Oriani consigliere regionale del Pd - messe assieme senza analizzare i problemi reali della sicurezza. La questione del velo è più complicata di quanto si vuol far credere. E la vicenda slot machine andrebbe vista all'interno di un piano regolatore del settore. Infine sono proprio curiosa di vedere come faranno a gestire questa turnazione nei campi nomadi».

LE IDEE

Semantica del divieto di abbanniàta molesta

Gli è mancato il tempismo. Difficilmente al sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, ricapiterà l'occasione di essere citato dall'Independent, che nell'edizione della scorsa domenica ha bollato l'Italia come «il paese dei divieti» dove ogni cosa divertente rischia d'essere proibita. Il provvedimento col quale Zambuto ha imposto ai venditori ambulanti di moderare il tono delle cantilene – le classiche abbanniàte – necessarie a annunciare le merci in vendita sui pianali delle motoapi (o Làpe, per mantenerci nel rigore filologico) avrebbe meritato d'entrare in lista assieme a quelli emessi dagli altri comuni italiani e citati dal quotidiano londinese. Lista nella quale, come esemplari dello stato morale e civile d'un paese il cui ministro dell'interno esorta i sindaci a adottare «ordinanze creative» sulla sicurezza, venivano elencati fra gli altri: il divieto di leggere libri nei parchi pubblici a Vicenza; il divieto di radunarsi in più di 3 persone a Novara; il divieto di mangiare un panino per le strade di Firenze; il divieto di muoversi sullo skateboard a Viareggio; il divieto di camminare calzando zoccoli a Capri e Positano; e altri che sarebbe lungo riportare. Dentro questo campionario, il divieto di abbanniàta molesta, con tanto di abbassamento coatto di decibel imposto ai banditori (abbanniatòri), avrebbe figurato più che de-

gnamente. Aspirando persino al podio. Purtroppo il provvedimento di Zambuto è arrivato fuori tempo massimo, nelle ore in cui l'articolo dell'Independent andava in stampa. Occasione persa, e certamente irripetibile. Amen. Rimane il provvedimento, coi motivi che l'hanno occasionato e i suoi contenuti paradossali. Tutta roba che – mettiamola così – suscita del sano buonumore. La prima versione sulle cause pare cavata da un brano musicale del gruppo agrigentino Tinturia. Brano nel quale vengono narrate le sventure di un giovane stravolto dai bagordi del sabato sera e bruscamente risvegliato la domenica mattina presto dall'ambulante che urla: Cu vòli oooova?. Stando a tale versione, infatti, il sindaco avrebbe preso il provvedimento per rispondere alle lamentele di un gruppo di gestori di Bed & Breakfast situati nel centro storico. Motivo: le abbanniàte mattutine turbano il sonno dei turisti, non usi al genere musicale. Però, nei giorni scorsi, all'edizione locale di un quotidiano regionale è giunta una lettera firmata da un gruppo di albergatori del centro storico nella quale, con prosa rustica e volenterosa, ogni legame col provvedimento è stato negato. E dunque? In attesa di scoprire chi abbia sollecitato il sindaco nella sua opera silenziatrice, rimane il cumulo di paradossi che l'atto amministrativo porta con sé.

A cominciare dal lato semantico della questione, e dal cortocircuito linguistico di un provvedimento che pretende di bandire il bandire. E fare del banditore un bandito. Vi ci raccapezzereste? Sembra una congiura delle parole ai danni di un atto amministrativo che una logica nemmeno prova a cercarla. Il fatto è che bando e bandire, nella lingua italiana, veicolano significati opposti; "promuovere" e "vietare". Sicché al banditore che sfodera i virtuosismi vocali per bandire la propria merce – e dunque abbannià – mai dovrebbe capitare d'essere messo al bando, cioè fatto oggetto d'un provvedimento d'interdizione. Altrimenti vien fuori una roba che Bartezzaghi ci campa per un mese, ma al cospetto della quale i venditori ambulanti di frutta e verdura, nel loro piccolo, s'incazzano. Altro nonsense linguistico è l'idea dell'abbanniàte moderatamente. Che equivale a una negazione dell'ordine naturale delle cose, col tentativo d'obbligare un oggetto a essere l'esatto contrario di se stesso. L'abbanniàte è per definizione "eccesso vocale e verbale"; pertanto, esso nasce come elemento non graduabile. Non è una questione di misura, ma di essere o non essere. Provare a imporre una misura all'abbanniàta significa condannarla a non essere. Al di là delle questioni logiche e linguistiche, c'è soprattutto un aspetto culturale della

questione, che riguarda lo statuto di forma d'arte popolare da riconoscere agli estri vocali dei venditori ambulanti. La loro è un'espressione povera eppure armonica del mestiere di vivere e sopravvivere, attuata per mezzo del mix fra lo strumentalismo dello scambio commerciale e l'estro creativo della parola sedotta dall'abbraccio della cantilena. Ogni abbanniatòre ha una propria formula, unica e inimitabile, che nella ripetizione giornaliera crea una piccola tradizione di strada e di comunità. L'attesa e il manifestarsi del suo canto sono un contributo al microcosmo di quotidianità e alle strutture di certezza temporale, irrinunciabili per alcune quote di popolazione locale. Quella che così viene a crearsi è la scena di un teatro quotidiano fatto di cose minuscole eppure indispensabili. A partire dall'ibridazione della lingua, con una distribuzione degli accenti fatta a misura della cantilena e l'italianizzazione dei termini (le pòme, le pèrsiche, il pitrusino) a segnalare un generoso sforzo di elevarsi dal dialetto duro e puro. Non folklore, ma persistenza d'un costume antico e radicato. Da preservare, non certo da spegnere coi modi freddi e spicci di un atto amministrativo.

Pippo Russo

La Regione scopre i suoi tesori case di lusso e ville nelle isole

Pronto un nuovo business immobiliare da 284 milioni

Appartamenti nei centri storici e case nelle isole minori: la Regione si trasforma in una immobiliare ed è pronta a mettere sul mercato 477 proprietà, per un valore complessivo di 284 milioni di euro. Un mega piano di dismissione di «beni non strategici» da attuare attraverso tre vie: la costituzione di un fondo, un'operazione di cartolarizzazione o la vendita in seguito ad aste pubbliche o trattative private (quest'ultima procedura dovrebbe riguardare 339 complessi). È il piano su cui ha lavorato la Psp, socio privato di minoranza della Sicilia patrimonio immobiliare, allegato al primo censimento dell'intero "dominio" della più grande amministrazione dell'Isola, che va dai boschi agli ospedali, dalle sedi degli uffici ai monumenti: un monitoraggio, quest'ultimo, durato due anni, costato 25 milioni di euro, visibile finora solo in una rete Intranet attraverso parole chiave in mano a pochi fra assessori e superburocrati. Repubblica l'ha consultato in anteprima: ciascun immobile ha una scheda con le immagini, i dati catastali e il valore stimato. La rilevazione ha fatto scoprire ai dirigenti dell'ente «beni di cui neppure conosceamo l'esistenza», come ammette il ragioniere generale Enzo Emanuele. Fra questi, appartamenti in località turistiche come Capo d'Orlando, dove la Regione si è ritrovata in possesso di una casa sul lungomare del valore di 99 mila euro. E nel lotto ci sono diversi immobili di pregio nelle isole minori. Cinque edifici bassi di 454 metri quadrati nel verde di contrada Menuliti, a Pantelleria, del valore di 211 mila euro: proprietà dell'Eas, nessuna notizia sull'occupante. Un appartamento da ristrutturare nel paese di Lipari, in via Ausonia, 190 metri quadrati con un prezzo di mercato di 325 mila euro: appartiene all'Ausl di Messina. Come un piccolo magazzino di valore inferiore (32 mila euro) che ha sede sempre nella capitale delle Eolie, in vico Marte. Per questi immobili, in particolare, la so-

cietà non indica un piano di valorizzazione. In provincia di Palermo, invece, la Psp inserisce fra i beni da dismettere ottanta immobili che hanno una superficie di oltre 48 mila metri quadrati. Diciannove appartengono direttamente alla Regione. Fra questi, il palazzetto De Simone che sorge in piazza Indipendenza e che attualmente ospita l'accademia delle scienze, delle lettere e delle arti. Francesco Di Chiara, sovrintendente del palazzo d'Orleans che sorge al fianco, è colto di sorpresa: «Noi quell'immobile lo abbiamo richiesto per trasferirvi alcuni uffici della Presidenza». Fra gli altri beni che dovrebbero finire sul mercato un impianto sportivo di proprietà della Regione in via del Visone e ben trentotto immobili che appartengono all'azienda ospedaliera Civico. In questo lotto appartamenti nel centro storico, attualmente non occupati, che potrebbero rivelarsi un affare per gli investitori: 670 metri quadri in piazza Monte di Pietà (valore: 575 mila euro), 100 metri quadri in via Vittorio

Emanuele all'altezza di piazza Marina (106 mila euro). Potrebbe essere ceduta presto anche una palazzina in via Alloro attualmente in uso al Civico (valore: un milione 163 mila euro). In una zona più moderna, l'elegante via Duca della Verdura, dovrebbe essere messo sul mercato un immobile dell'Ente di sviluppo agricolo: 450 metri quadri, prezzo di mercato 960 mila euro. Magazzini al Capo e alla Kalsa, beni con destinazione d'uso "residenziale o promiscua" in via Lincoln, locali dati in affitto a esercizi commerciali in via Maqueda, cinque palazzine a Cerda, tre semi-sconosciute proprietà dell'ospedale di Gela a Palermo (in corso Calatafimi e piazza Sant'Oliva). L'immobiliare Regione siciliana è pronta ad affacciarsi sul mercato nel capoluogo, in provincia, in tutta l'Isola. Sarà il governo a decidere, per ogni singolo bene, quale procedura di dismissione seguire. Ma il nuovo business è già nell'aria.

Emanuele Lauria

Si apre, si chiude, si riapre Il risiko delle discariche

Due funzionano, altre sei sono previste. Sant'Arcangelo è a mezzo servizio, Macchia Soprana verrà riattivata

NAPOLI - «Zona d'ampliamento dei fenomeni franosi cartografati, ovvero di fenomeni di primo distacco». E' definita in questi termini dall'Autorità di Bacino l'area di 48.500 metri quadri dove, fino a dieci giorni fa, fervevano i lavori di realizzazione della seconda vasca della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, in provincia di Benevento, destinata ad accogliere 600.000 tonnellate di spazzatura. Zona di espansione di una frana in atto, per raccontarla in termini forse un pò imprecisi, certo più chiari. Quella definizione dell'Autorità di Bacino suona come un avvertimento, mentre l'opera di completamento della discarica è bloccata, per colpa delle profonde fessurazioni determinatesi nel suolo. Quelle evidenziate dalla foto pubblicata a destra dal Corriere del Mezzogiorno. «Movimenti di assestamento del terreno», giurano gli esperti di Guido Bertolaso. Intanto, però, la vasca resta incompleta. Ieri è iniziata la palificazione del terreno a valle delle due discariche esaurite anni fa e in attesa di bonifica. Serve a consolidare il suolo e a contenere eventuali smottamenti. Era già previsto dal progetto di Ad Acta Project, questo intervento, ma la tempistica prevedeva che fosse contestuale all'utilizzo della seconda vasca. La precederà, invece. Il che, nella migliore delle ipotesi, provocherà lo slittamento di alcune settimane dell'abbancamento dei rifiuti, mentre il primo lotto è ormai quasi saturo. Nella peggiore, se hanno ragione i tecnici dei comitati, i quali sostengono che quelle ferite nel terreno siano la spia di una ripresa su vasta scala della frana del versante, accelerata dalla realizzazione della discarica, la seconda vasca non entrerà in funzione tanto presto. Il caso, intanto, spacca la comunità del centro del beneventano. Sono stati affissi infatti dal Comitato difesa salute e ambiente manifesti estremamente critici verso Bertolaso, il sindaco Aldo Giangregorio e la Daneco, la società che ha ottenuto per affido diretto l'incarico dei lavori. Il Codisam sostiene che il sottosegretario e la Daneco non hanno fornito alcuna informazione su quel che sta accadendo e minimizzano un fenomeno preoccupante. Il primo cittadino, poi, avrebbe barattato il diritto alla salute con qualche posto di lavoro e un risarcimento economico neppure ancora ottenuto. Giangregorio minaccia querele. La tensione cresce anche a Serre, dove ha chiuso solo pochi giorni fa la discarica di Macchia Soprana. Dai più stretti collaboratori di Bertolaso filtra la conferma di quanto anticipato dal Corriere del Mezzogiorno: si va verso la riapertura dell'invaso, dove ci sarebbe spazio per altre 120.000 tonnellate almeno di immondizia. Il problema è soprattutto politico. Il sin-

daco di Serre, Palmiro Cornetta, chiede, in cambio, la cancellazione di Valle della Masseria dall'elenco delle discariche individuate dal governo. E' il sito che Bertolaso scelse 3 anni fa, ma dal quale recesse per le proteste popolari e per la contrarietà di Alfonso Pecoraro Scanio, all'epoca Ministro dell'Ambiente. Una mediazione potrebbe essere la promessa ufficiosa del sottosegretario che Valle della Masseria, come altre località designata quale discarica nel decreto Berlusconi poi convertito in legge, non sarà effettivamente trasformato in sversatoio. Sono 9, quei siti. Tre di essi accolgono ormai rifiuti da mesi: Savignano Irpino, Sant'Arcangelo, Ferrandelle, nel comune di Santa Maria la Fossa. Il prossimo dovrebbe essere Chiaiano. Bertolaso confida di utilizzare la discarica napoletana entro ottobre. La cava Mastroianni di Caserta tornerà d'attualità subito dopo l'esaurimento dell'invaso di Ferrandelle, a gennaio. Per il mega sversatoio del Formicoso, nel comune di Andretta - 2 milioni di tonnellate di capienza ipotizzata - difficile azzardare una tempistica. Sta per aprirsi un confronto un tra i tecnici di Bertolaso e quelli del comune. Nei prossimi giorni potrebbero iniziare i carotaggi per verificare l'idoneità del suolo. Monta però la mobilitazione, dopo il concerto "a difesa del Formicoso" di Vinicio Caposela. Tempi lunghi anche

per le due discariche individuate a Terzigno, in località Pozzelle e nella cava Vitiello. Entrambe le aree nel parco del Vesuvio. La seconda sul terreno di proprietà di personaggi considerati dagli inquirenti legati al clan camorristico Fabbrocino. Impazza dunque il risiko delle discariche, ma con esso crescono le perplessità di chi auspica un diverso sistema di gestione del ciclo dei rifiuti: differenziata spinta e riduzione della produzione a monte. Negli invasi finiranno anche i rifiuti speciali e, in alcuni di essi, le ceneri tossiche dei 4 termovalorizzatori previsti in Campania: Salerno, Napoli, Acerra, Santa Maria La Fossa. Ognuno di essi le produrrà nella misura del 30% circa del materiale bruciato. Nove discariche sono troppe secondo Guido Viale, economista ambientale e attento osservatore della realtà della nostra regione. Sottolinea: «Se la Campania raggiungerà la percentuale di raccolta differenziata prevista dalla legge, il 40%, non ci sarebbe abbastanza immondizia da bruciare in uno solo dei 4 impianti previsti». Tutti gli sversatoi del decreto Berlusconi, con una differenziata a norma di legge e una politica seria di riduzione degli imballaggi, davvero servirebbero a poco, se non a metterci la spazzatura proveniente da altre regioni.

Fabrizio Geremicca

LE SFIDE DEL GOVERNO

In Veneto Azzurri e ulivisti Il clan dei sindaci anti-Calderoli

Vogliono il 20% dell'Irpef. La Lega: un attentato al federalismo. La replica: marceremo su Roma

Sarà una "marcia su Roma", arrivando con il "treno del federalismo" e al grido "a noi il venti per cento dell'Irpef". Al di là degli slogan, il fatto è serio e concreto: 450 sindaci del Veneto sono decisi ad arrivare nella Capitale, in treno, il primo ottobre, per incontrare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e chiedergli che, nel progetto di riforma federale, venga accolta la loro proposta di azzeramento di tutti i trasferimenti fiscali comunali, provinciali e regionali e mantenere solo sul territorio il 20 per cento dell'Irpef prodotta dai Comuni. Hanno aderito in 450, appunto; un'adesione trasversale, perché ci sono sindaci del centrosinistra, come Massimo Cacciari a Venezia e Flavio Zanonato a Padova, passando per l'Udc e An e con la benedizione e il sostegno di Giancarlo Galan, presidente della Regione. E la Lega? Qui il discorso si fa più complicato. Al Meeting di Rimini incontriamo Antonio Guadagnini, vicesindaco del paese di Crespano sul Grappa, il quale è uno dei

promotori della "rete dei 450" e il capo della spedizione a Roma. Guadagnini, giovane e combattivo, spiega che «questa volta facciamo sul serio e non vogliamo tornare a casa a mani vuote». Insomma, i sindaci veneti sul piede di guerra pensano che sia ora di mettere fine, nero su bianco, alla sperequazione della distribuzione di risorse, in cui non viene rispettato né il criterio di capacità contributiva, né sono stati risolti i problemi dei Comuni in difficoltà. **IL PROGETTO** - In pratica, spiega Guadagnini, «ho elaborato una proposta di legge che prevede un azzeramento dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni e l'assegnazione di una compartecipazione al gettito Irpef in misura del 20 per cento». Questa proposta dovrebbe essere allargata a tutti i Comuni italiani. Tutto questo per via delle «enormi sperequazioni» nella distribuzione dei finanziamenti, «visto che quando lo Stato ha in mano i cordoni della borsa, evidentemente non riesce a gestire la cosa con criteri di

equità e giustizia». Basta dare un'occhiata ai numeri: vengono assegnati 140 euro per abitante al Veneto e 340 per abitante alla Calabria, ma i soldi spesi in Veneto producono risultati diametralmente opposti rispetto a quelli della Calabria. **SISTEMA IN TILT** - Insomma, il sistema non funziona e di fatto «finisce per alimentare clientele e gruppi di pressione, che diventano sempre più forti nei confronti della Stato, condizionandone le scelte in materia di spesa pubblica». Perciò, dice Guadagnini, i sindaci veneti hanno individuato nel mantenimento del 20 per cento del gettito Irpef sul territorio un sistema per garantire risorse adeguate e proporzionate. Questo è un principio «federalista al cento per cento». Il successo della proposta è stato grande: hanno aderito, infatti, 450 comuni veneti su un totale di poco più di 500. «Mancano i comuni guidati dai leghisti», sottolinea il Guadagnini... Eh già, la Lega. Perché dice no all'iniziativa? «I sindaci della Lega la osteggiano non proprio

per principio, visto che il federalismo qui è applicato in toto. Tanto è vero che tanti miei colleghi, in prima battuta, avevano aderito, poi deve essere arrivato un ordine "dall'alto" e si sono tirati indietro. E qualcuno, per la verità, ha confermato l'adesione, ma non si possono fare nomi». Ma perché? Sovrapposizione, confusione, pareri differenti su quali reali contributi si raccoglierebbero con questo sistema. Però ora Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti sarebbero intenzionati a discutere con i "450". Che hanno un'impegnativo categorico, così come lo enuncia Guadagnini: «Questa volta anche il Veneto avrà la sua fetta di torta; vogliamo dare forza all'iniziativa di Calderoli, ma non vogliamo che poi veti incrociati, richieste strane, e intoppi vari frenino la riforma o ne annacquino la concretezza». Allora, appuntamento il primo ottobre, con il treno delle 6.54 in partenza da Mestre. Ultima fermata, Roma.

Caterina Maniaci

LIBERO — pag.16

EMERGENZA NOMADI IN VENETO

Sindaco del Pd scava un fossato per fermare i rom

Offensiva contro gli stranieri nella Riviera del Brenta. Un comune isola le zone verdi, un altro chiede i danni agli zingari

VENEZIA - E pensare che Guido Carraro a primavera aveva messo i cartelli alle porte del suo comune, per dare il benvenuto allo straniero: «Welcome!». Oggi il primo cittadino di Fossò (Venezia), 42 anni, eletto nel 2004 nelle liste del Pd, ha scavato un fosso per impedire il passaggio dei rom e l'accampamento di roulotte e carovane nelle aree verdi. Off limits anche la zona industriale, che di questo comune costituisce ben un terzo (30 mila metri quadrati), contro i dieci chilometri di suolo occupato dalle case private. La barriera andromeno è un budello del perimetro di ottocento metri; profondo sessanta centimetri e largo cento. Una barriera realizzata in due giorni con le ruspe e brevettata sotto la spinta della disperazione. Costo: duemila euro. Lo spiega il sindaco Guido Carraro: «Sono stato costretto a scavare. Devo difendere i miei cittadini dall'assedio dei rom, e siccome i mezzi a disposizione sono 15 vigili urbani da condividere con altri tre comuni, ho inventato il sistema del fosso. Voglio proprio vedere, adesso, come faranno le carovane a passare». A sentire il sindaco, l'invasione «dei devastatori» è andata avanti inarrestabile per mesi, a Fossò. Dodici chilometri da

Padova, trentacinque da Venezia. «Arrivano in media 50 carovane a ondata. Questa gente sgancia carri e roulotte sul nostro suolo, in genere piombano qui il venerdì notte, quando la polizia municipale riduce il personale. Più veloci del vento spariscono gli uomini, con i macchinoni sui quali sono arrivati. Restano le donne, i bambini, i vecchi. Duecento, trecento a turno. E devastano tutto. I cittadini ne hanno le tasche piene, sono esasperati e impauriti». A Fossò si contano 6.500 abitanti, circa. Carraro denuncia un esponenziale aumento dei furti nelle case, «per non parlare del contante falso e dei problemi di ordine igienico e sanitario, dato che questa gente trasforma la terra che tocca in discariche a cielo aperto». Il tempo della tolleranza verso lo straniero è dunque finita anche a sinistra? Risponde il sindaco: «Questo comune è aperto a tutte le persone di buona volontà ma non ai fannulloni e ai parassiti che ci infestano le strade e i prati. Non intendiamo restare ostaggio di certa gente. E sia chiaro: non è possibile dare ospitalità a mezza Romania. Gli zingari devono capire che il periodo in cui era loro tutto dovuto, adesso è finito. È giunta l'ora del rispetto per gli altri». In

queste ultime ore, gli ultimi nomadi arrivati, si sono trovati la strada sbarrata dal fossato. E come non bastasse, la polizia municipale, ha ordinato lo sgombero immediato. «In genere gli diamo due giorni di tempo per organizzarsi e lasciare il suolo, ma nessuno rispetta mai il termine e tutti si fermano abusivamente, costringendo le forze dell'ordine a intervenire». Com'è successo stavolta. Le carovane, in fila, si sono spostate nel vicino comune di Dolo, sempre sulla Riviera del Brenta. Ma anche qui, il sindaco Antonio Gaspari (pure lui del Pd), ha fatto intervenire polizia e carabinieri. «Siamo abbastanza fortunati qui a Dolo», assicura Gaspari, «ci salviamo perché non abbiamo aree verdi e industriali per le carovane. Qualche volta gli zingari approfittano del ricovero di un bambino in ospedale, pur di restare. In casi come questo facciamo subito intervenire le forze dell'ordine». Insomma in Veneto anche la sinistra si è messa sull'attenti. La tolleranza del romeno, alla luce degli ultimi episodi di criminalità che hanno insanguinato il Paese, sembra un fenomeno in estinzione. In tutti gli schieramenti politici. A Pianiga, ancora Riviera del Brenta, il sindaco-

avvocato Massimo Calzavara (Pd1), ha fatto un passo in avanti nella lotta al clandestino e ai rom che saccheggiano il territorio. Già da tempo ha installato una serie di dissuasori che bloccano l'accesso delle roulotte ai parcheggi. Ma adesso ha deciso di adottare strumenti ancora più efficaci: la consegna di una cartella esattoriale che impone allo straniero il risarcimento dei danni provocati sul territorio. Spiega l'avvocato Calzavara: «Parliamo di occupazione di suolo pubblico. Stiamo studiando il modo, in collaborazione con le forze dell'ordine e alla luce di quanto previsto dal codice di procedura penale, di individuare i responsabili dei danni rilevati nelle aree occupate, per poi obbligarli a pagare e risarcire». Il primo cittadino tiene anche a sottolineare «la tardiva sensibilità» nei confronti di un fenomeno divenuto grave: «Trovo strano che solo adesso anche il centrosinistra si sia accorto del problema dei nomadi e del pericolo rappresentato dai rom che arrivano sempre più numerosi, e impuniti continuano a calpestare la legge. A danno dei cittadini. Cosa si dice in questi casi? Meglio tardi?».

Cristiana Lodi

LIBERO MERCATO — pag.3**PUBBLICO IMPIEGO****Tutti da chiarire 420 milioni per i permessi**

Una proposta di legge del Pdl per far luce sulle assenze per assistere i parenti disabili

Oltre 400 milioni di euro. A tanto ammonta la spesa annua dello Stato per garantire i permessi retribuiti ai disabili e ai familiari che devono assistere un disabile, secondo quanto stabilito dalla legge 104 del 1992. Per calcolare questa cifra, basta prendere i dati elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato, nel Conto annuale 2006. Risulta che i giorni di assenza retribuiti, ex lege 104/1992, sono quasi 4 milioni, per la precisione 3.823.354. Un anno lavorativo consta di circa 288 giorni, ottenuti sottraendo 50 domeniche e 27 giorni di ferie dai 365 giorni annuali. Dividendo i 3.823.354 giorni di assenza per i 288 giorni lavorativi, si ottiene la cifra di 13.275: questi sono i dipendenti del pubblico impiego che, in sostanza, sono retribuiti senza lavorare. Se si moltiplica quest'ultimo dato con il valore medio della retribuzione nel pubblico impiego - che secondo la Ragioneria generale è 31.478 euro l'anno - si ottiene la cifra di 417.870.450. Quasi 420 milioni di euro utilizzati per pagare dipendenti che non sono a lavoro. Si badi bene, però. Questi soldi vengono utilizzati per una sacrosanta causa: aiutare i disabili ed i loro familiari. Ma vista l'importanza della cifra, in molti, nel corso dei 16 anni passati dall'entrata in vigore della legge, hanno sollevato dubbi sul fatto che questi fondi vadano tutti a buon fine. Del resto, la legge 423 del 1993 - che ha aggiornato in parte la 104 - stabiliva in 30 miliardi di lire lo stanziamento statale per far fronte ai permessi retribuiti. Ora questa cifra è aumentata in modo considerevole, stando ai calcoli di cui sopra. Oltre a questo ci si è resi conto dell'effettiva difficoltà nel disporre controlli sui finti disabili, uno scandalo che spesso ha occupato le prime pagine dei quotidiani. Maggiori controlli sui permessi, dunque, non sono solo necessari per prevenire una truffa milionaria allo Stato, ma anche e soprattutto al fine di tutelare tutti coloro i quali realmente necessitano dei tre giorni al mese messi a disposizione dalla legge 104, la cui finalità è «garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona portatrice di handicap e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società». Un primo tentativo di mettere ordine nel settore dei permessi, è stato fatto dall'Inps con la circolare 133 del 2000, nella quale si stabilisce che, per assistere un parente disabile - «parenti o gli affini entro il 3° grado», recita la circolare - si ha diritto a «tre giorni di permesso mensile retribuito, a carico dell'Inps, e coperto da contribuzione figurativa». Questi permessi, va inoltre detto, vanno a sommarsi al-

le assenze per malattia, che nel pubblico impiego sono estremamente consistenti. Una situazione sulla quale già il ministro per la Funzione pubblica ha deciso di mettere mano. Nel 2006, ha calcolato la Ragioneria generale dello Stato, i giorni di assenza per malattia sono stati quasi 36 milioni, per l'esattezza 35.648.795. Dieci volte di più che i permessi ex lege 104. E se il giro di vite di Brunetta ha già sortito un buon effetto - secondo i calcoli della Funzione pubblica le assenze a luglio 2008, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono scese del 37,1% - ora il centrodestra punta a mettere ordine anche alla delicata questione dei permessi per i disabili. Il 17 luglio scorso, il deputato del Pdl Giuliano Cazzola, dirigente di lungo corso presso l'Inps e vicepresidente della commissione Lavoro alla Camera, ha presentato una proposta di legge dal titolo «Disposizioni concernenti il regime contributivo dei permessi retribuiti in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili». Scopo del provvedimento, si legge nella relazione, è favorire «la soluzione dell'assistenza domiciliare grazie anche al concorso dei datori di lavoro». Si legge, inoltre che «sono riconosciuti al familiare disabile - da parte dei servizi sociali pubblici - piani individuali di assistenza consistenti in un pacchetto di ore al gior-

no. Di questo pacchetto di ore un terzo è a carico della famiglia, un terzo a carico degli stessi servizi sociali, un terzo, infine, è a carico del datore di lavoro, secondo modalità e criteri stabiliti dalla contrattazione collettiva». Il testo a settembre dovrà passare al vaglio della commissione Lavoro. In attesa di essere esaminate, sempre nella legge Cazzola, ci sono anche delle novità che riguardano l'aspetto previdenziale dei permessi retribuiti, ex lege 104 del 1992. Tra queste, il fatto che non rientrano nel regime di agevolazione previdenziale, disposto dall'articolo 1, «i lavoratori occupati in aziende e unità produttive che occupano meno di cinquanta dipendenti». Si legge nel testo, infatti, che «le ore di permesso retribuite sono esonerate dal versamento della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro e del lavoratore». Per i lavoratori impiegati in un'azienda con meno di 50 dipendenti, invece, «i periodi di assenza riconosciuti al lavoratore dipendente che assiste il familiare gravemente disabile valgono quale contribuzione figurativa». In questo modo dovrebbe mettersi ordine almeno all'aspetto previdenziale dei permessi e limitare così eventuali danni al sistema pensionistico italiano.

Piergiorgio Liberati

LIBERO MERCATO – pag.3**PUBBLICO IMPIEGO - Falsi invalidi e assenteisti**

Quei medici che dicono troppi sì

Correvo a cento all'ora per veder la bimba mia. La festosa canzonetta pre-sessantottina di Gianni Morandi l'avrà cantichhiata anche quel tale che faceva l'autista di pullman e che sì poteva, per mestiere, correre a cento all'ora ma, prendendo da una ventina di anni una pensione di invalidità come cieco, per Inps e Co. la sua amata non poteva vederla. Sembra poi tratta dall'Oro di Napoli" di Marotta la storia di quella famiglia partenopea nella quale beneficiavano di prebende da invalidità in ventuno: papà, mamma, tre figli, nonna, due nuore, un gene-

ro, zia e zio, la cognata, due con-suoceri, quattro cugini - però di primo grado - la cognata della figlia e due cognate del figlio. Molto truffatori o molto bisognosi di un pellegrinaggio collettivo al santuario di Montevergine. In pullman, dato il numero, auspicabilmente non guidato dal "cieco" di prima. E sembra presa da una pochade di Scarpetta la storia di quel signore, pensionato invalido, come zoppo, da un decennio, classificatosi tra i primi alla maratona di Napoli. O' miracolo. Agli allibiti, finanziari inquirenti l'atleta ha detto che erano i corridori concorrenti ad es-

sere scarsi. Puro Bellavista di De Crescenzo. Un tempo almeno c'era la giustificazione assistenziale del calmere sociale. Oggi sono oltre due milioni gli invalidi in Italia. Neanche nella Bosnia-Erzegovina post-bellica. Nell'Ocse spendiamo in previdenza più di tutti e pure destiniamo a pensioni e assegni di invalidità la bellezza di 13 miliardi. Quanti di questi soldi sono intascati da chi invalido non è, togliendoli a chi invece ne avrebbe davvero diritto e bisogno? L'invalidità è attestata da medici in commissioni locali. Bisogna disarmare quelli, pochi in realtà,

che per incompetenza, paura, favori o soldi dicono troppi sì. Come per l'assenteismo dei "fannulloni". Al diluvio di proteste e lamenti dalle variegate lobby a difesa dei rispettivi privilegiati status quo, veri ostacoli ad ogni cambiamento nel Belpaese, ci permettiamo rispettosamente di suggerire ai ministri competenti, Brunetta e Sacconi in testa, di rispondere come, appunto, istruisce meticolosamente il "Sindaco del Rione Sanità" nel suddetto capolavoro di Marotta. Con un sonoro pennacchio.

Fabrizio Gian Frate

LIBERO MERCATO — pag.15**LAVORO E MALATTIA**

La visita fiscale non è mobbing

Non costituisce mobbing sottoporre il dipendente in malattia a visite fiscali, anche reiterate, quando tale condotta non si inserisca nell'ambito di un disegno persecutorio posto in essere dal datore di lavoro. Questo è quanto emerge da una recente sentenza della Corte di Cassazione (n. 21028 del 2008) che offre lo spunto per parlare di un argomento oggi di moda: quello della malattia del lavoratore e delle visite fiscali. Ma quali sono gli obblighi del dipendente in caso di malattia? E quali sanzioni rischia in caso di inottemperanza? La legge impone in primo luogo al lavoratore di comunicare tempestivamente al datore l'assenza per malattia

con qualsiasi mezzo il dipendente deve, inoltre, sottoporsi ad un accertamento sanitario del medico curante, che predispone due certificati, uno attestante la malattia e un altro, detto di diagnosi, che ne indica la causa. Quest'ultimo deve indicare il domicilio del lavoratore durante la malattia, per consentire eventuali controlli. Il lavoratore deve trasmettere il certificato di malattia al datore e all'Inps. La contrattazione collettiva ha integrato la disciplina individuando ad esempio il periodo entro il quale inviare la certificazione e gli importi dell'indennità di malattia a carico del datore. I controlli sullo stato di malattia sono effettuati dall'Asl e dall'Inps; quest'ultima può

agire anche d'ufficio. Per favorire i controlli il lavoratore deve essere reperibile al domicilio dichiarato tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. E se l'accertamento non può essere compiuto per irreperibilità del lavoratore? Il medico rilascia un avviso con l'invito a presentarsi il giorno successivo (non festivo) nel competente presidio ambulatoriale pubblico. Se il lavoratore non si presenta o non fornisce valide scateranno le sanzioni previste dall'Inps (perdita dell'indennità di malattia per i primi 10 giorni). E il datore di lavoro potrà astenersi dall'erogare la quota a suo carico e adottare provvedimenti disciplinari. Le sanzioni non vengono tuttavia comminate

dall'Inps nel caso di ricovero ospedaliero, in caso di periodi già accertati da precedente visita di controllo e nell'ipotesi di assenza dovuta a giustificato motivo. Costituiscono giustificato motivo: le cause di forza maggiore, le situazioni che abbiano reso indifferibile e imprescindibile la presenza del lavoratore altrove e la concomitanza di visite, prestazioni e accertamenti specialistici (es. elettrocardiogramma); l'interessato deve però provare l'impossibilità di svolgere la suddetta visita al di fuori dei normali orari di reperibilità stabiliti dalla legge.

Gabriele Fava

IL CASO**Brunetta: «Basta con i permessi per i parenti»***«La legge 140 concede tre giorni al mese senza controlli»*

Brunetta si prepara a rivedere anche le norme sui permessi parentali. «Sto per mettere mano anche alla legge 104 - ha anticipato il ministro della Funzione pubblica, ospite di una rassegna letteraria a Capalbio - quella che consente di prendere fino a tre giorni di permesso al mese, senza controlli, per assistere i familiari». Sui apre un nuovo fronte, quindi, mettendo in discussione uno strumento che viene utilizzato soprattutto dai lavora-

tori che devono assistere genitori anziani. Brunetta ha sottolineato con soddisfazione i primi risultati della campagna contro i «fannulloni» del pubblico impiego. «Il tasso di assenteismo per malattia, rispetto al luglio dello scorso anno, si è ridotto del 37 per cento», ha affermato il ministro, che ha rivelato di aver misurato le assenze per malattia e di aver avuto difficoltà a trovare i dati. «Ma sono andato fino in fondo e questi sono i risultati». Non sono basto-

ne, però. F in arrivo anche la carota. «Da lunedì cominceremo con la fase due», ha poi aggiunto Brunetta, spiegando che «adesso è il momento in cui chiameremo i bravi e i virtuosi a farsi avanti. E questo non per assegnare delle medagliette, ma perché alle eccellenze dovranno essere riconosciuti più soldi che agli altri». In nome del principio di trasparenza, il ministro ha promesso anche che «i dati dei virtuosi saranno pubblicati in Internet»,

mentre, riguardo al fronte delle consulenze esterne delle pubbliche amministrazioni, dopo aver pubblicato quelle che risalivano al 2006, il ministro ha anticipato: «Tra qualche giorno pubblicherò i dati relativi al 2007». Brunetta era intervistato dal direttore del Tirreno Bruno Manfellotto, per la presentazione del libro L'altra casta del giornalista dell'Espresso Stefano Livadiotti.

IL CASO**Consorzi da sciogliere pressing sulle Province**

Piano differenziata, Bertolaso stringe i tempi Ma gli enti locali frenano: rischiano il dissesto

Il fronte è rovente. Il decreto prevede che i lavoratori passino alle dipendenze delle Province, ma gli enti locali rischiano il dissesto finanziario. Segna il passo il piano che prevede lo scioglimento dei consorzi di bacini come previsto dal decreto del 23 maggio scorso, e il sottosegretario Bertolaso intende accelerare. Dare nuovo impulso e soprattutto un ruolo efficiente ai consorzi costituisce l'anello principale del rilancio della raccolta differenziata. Ma c'è da risolvere la vertenza con le amministrazioni provinciali e nei prossimi giorni è su questo fronte che la struttura governativa sarà impegnata. L'obiettivo resta quello fissato dal piano: dovranno entrare in un unico consorzio i dipendenti dei bacini di Napoli e Caserta. Lo stabilisce l'articolo 11 del decreto Berlusconi ma le norme anti-rifiuti rinviavano a un prossimo provvedimento di Bertolaso il compito di individuare il soggetto che gestirà i dipendenti. Un nodo che bisognerà sciogliere al più presto per permettere agli enti locali di mettere in campo una differenziata organizzata seriamente. Nella regione, infatti, ci sono ancora 2500 addetti che sono alle dipendenze dei consorzi. Molti non lavorano da tempo. Nello scorso mese di marzo il commissario liquidatore Goffredo Sottile con un'ordinanza aveva proibito di appaltare all'esterno il servizio di raccolta differenziata obbligando i Comuni a utilizzare i lavoratori dei diciotto bacini che continuano a percepire lo stipendio e non possono, quindi, restare fermi. Alcuni Comuni sono andati avanti per la loro strada e hanno stretto nuovi accordi con imprese private. A Napoli, invece, l'Asia si era detta disponibile ad assumere i 362 dipendenti del bacino 5, ma questi godevano di un inquadramento a un livello superiore rispetto a quello dei dipendenti della società pubblica e quindi hanno resistito. Fino ad ottobre del 2007 solo 117 avevano detto sì al passaggio e avevano aderito al bando. Il 28 marzo il consiglio regionale aveva poi approvato il nuovo piano rifiuti che affida alle società miste create dalle Province il compito di gestire tutti i lavoratori dei consorzi, non solo quelli addetti alla differenziata. A quel punto, però, sono insorti presidenti e assessori all'ambiente: la spesa produce inevitabilmente un dissesto nelle casse degli enti. L'applicazione della norma è quindi slittata. Ora Bertolaso intende stringere i tempi.

FORMAZIONE

Pronte 224 mila borse di studio

Alla vigilia del nuovo anno scolastico, dalla Regione in arrivo 29 mln di euro

In arrivo 224 mila borse di studio, destinate agli studenti che appartengono alla fasce di reddito più basse. E' quanto prevede una delibera della Regione Campania che stanziava circa 29 milioni di euro per il diritto allo studio. I fondi sono destinati ai Comuni che, a questo punto, dovranno utilizzare i criteri di riparto indicati da Palazzo Santa Lucia per aprire i bandi e raccogliere le domande di partecipazione. Il valore di ogni borsa è determinato in 130 euro e può essere erogata per coprire le spese di frequenza, di trasporto oppure di mensa. Alla vigilia del nuovo anno scolastico la Regione Campania, guidata da Antonio Bassolino, vara uno stanziamento di 29 milioni di euro destinati a finanziare le borse di studio. I contributi sono stanziati grazie ad un accordo con il ministero dell'Istruzione, guidato da Maria Stella Gelmini, e hanno l'obiettivo di garantire l'accesso allo studio anche delle classi meno abbienti. Il contributo erogabile ammonta a 130 euro per borsa. Per quanto riguarda i criteri di selezione dei destinatari, la deliberazione N. 1222 della Regione Campania è chiara: il reddito del nucleo familiare non deve essere superiore ai 10.633 euro nel 2006, calcolato in base all'Isee. In presenza di attestazione Isee pari a zero perché relativa a redditi esonerati (non soggetti ad Irpef), oppure in presenza di nucleo familiare che non abbia percepito redditi nell'anno 2006 o nelle condizioni di Isee con valore negativo - di attestare e quantificare, pena l'esclusione dal beneficio, le fonti ed i mezzi dai quali il nucleo familiare ha tratto so-

stentamento, in analogia con le procedure adottate in materia di diritto allo studio universitario derivanti dalle norme integrate dei decreti legislativi 109/98 e 130/2000 ed in sintonia con quanto disposto dalla Regione Campania con la L.R. n.2/04 in materia di calcolo del reddito di cittadinanza. Per ottenere i contributi è necessario presentare domanda in base ai modelli disponibili nei singoli Comuni. I fondi, infatti, non sono erogati direttamente da Palazzo Santa Lucia, ma dai Comuni che ottengono la ripartizione delle risorse. La borsa di studio è destinata a coprire: le spese di frequenza (quali le somme a qualunque titolo versate alla scuola su deliberazione del Consiglio di Circolo od Istituto, le rette versate a scuole paritarie, le rette per Convitti annessi ad Istituti

statali, per Convitti gestiti direttamente o in convenzione dalla scuola o dall'Ente locale); spese di trasporto (quali abbonamenti per trasporto su mezzi pubblici, attestazione di spesa per il trasporto casa-scuola in mancanza del servizio pubblico di trasporto); spese di mensa; spese per sussidi e materiale didattico o strumentale (ad esclusione dei libri di testo obbligatori); spese per attività interne o esterne alla scuola anche ai fini del riconoscimento di crediti formativi. Il contributo varato dalla Regione, poi, può essere fruito in due distinti modi: esenzione delle tasse o contributo diretto. Palazzo Santa Lucia ha deciso per la fruizione diretta allo scopo di rendere più tempestivo, snello ed efficace l'intervento.

Angelo Vaccariello

Da uno studio Svimez la (scontata) conferma di un Sud penalizzato

In quattro anni la spesa ordinaria è stata tagliata di 3,2 miliardi di euro

ROMA - Uno studio Svimez conferma il progressivo abbandono del sud da parte del Governo: in quattro anni sono stati tagliati 3,2 miliardi di euro. Secondo i dati divulgati dall'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno la spesa ordinaria è passata dai 13,4 miliardi del 2003 ai 10,2 miliardi dello scorso anno: un taglio che non ha riguardato invece il Centro-Nord dove, nonostante un lieve calo dell'impegno statale fra il 2003 e il 2004, nell'ultimo anno la spesa ha registrato un incremento di ben 1,2 miliardi di euro. Secondo la Svimez, che ha analizzato gli interventi in favore delle regioni meridionali nel loro complesso, risulta in calo anche la spesa per gli investimenti: settore dove si è passati dai 24,4 miliardi del 2003 ai 22,3 dello scorso anno. «Una riduzione – si legge nella nota Svimez – che è sensibilmente più importante della percentuale posta come obiettivo da raggiungere nei documenti governativi nel Quadro finanziario Unico; segno che di fronte all'insuccesso delle politiche adottate si è deciso di abbassare l'obiettivo (dal 44 al 42,3% entro il 2015)». Lo studio evidenzia anche che la riduzione della quota destinata al Mezzogiorno è l'effetto della diminuzione in valore assoluto della spe-

sa in conto capitale effettuata in tale area e che è passata, tra il 2006 e il 2007, da 22,7 a 22,3 miliardi di euro, a fronte invece dell'aumento registrato nel Centro-Nord (da 39,1 a 40,9 miliardi di euro). Un trend che si sta manifestando al di là del colore politico della maggioranza in carica come ha dimostrato il clamore delle polemiche sui tagli di risorse (Fas ed ex Fintecna) subiti da Calabria e Sicilia per consentire al Governo di compensare l'abolizione dell'Ici. Per Svimez si tratta di tagli resi possibili da un Governo che ha deciso di considerare, magari solo in questo frangente, le risorse comunitarie sostitutive e non aggiuntive dei fondi nazionali. Del resto la spesa dei fondi europei non ha prodotto finora i risultati sperati, né potrà produrre i risultati attesi fin quando le risorse europee saranno sostitutive e non aggiuntive agli stanziamenti statali. Del resto la manovra economica anticipata dal decreto legge 112/2008 ha espresso un giudizio implicito, ma anche impietoso, delle politiche di riequilibrio territoriale finora adottate, come hanno dimostrato i risultati non confortanti conseguiti nel Mezzogiorno nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006. Ora, la manovra che ha ricentralizzato

le risorse, pur mancando di precisi criteri di valutazione per selezionare i nuovi progetti come invece vorrebbero le regole europee, si può giustificare con la presa d'atto da parte del Governo Berlusconi di una sostanziale difficoltà, se non impossibilità, di utilizzazione delle risorse confluite nel Fas, Fondo aree sottoutilizzate, nei tempi previsti e in maniera proficua per ottenere quegli effetti di riequilibrio territoriale attesi nell'ambito dell'attuale politica regionale. Una situazione, secondo Svimez, dove pesano sia i gravi errori commessi nella programmazione finanziaria relativa al ciclo 2007-2013, soprattutto per l'evidente rischio di dispersione delle risorse legato all'eccessivo frazionamento dei programmi e delle decisioni; ma anche i gravi errori di programmazione e di attuazione nel ciclo 2000-2006 i cui fondi si sono salvati spesso per effetto dei "progetti sponda". È infatti questo l'unico modo contemplato dalla Ue per consentire alle amministrazioni regionali di salvare fondi non spesi: un escamotage che nel quadro di Agenda 2000 ha comportato il rinvio della spesa di circa 14 miliardi di risorse. È altresì lampante che evitare la perdita di risorse non sana il gap che si viene a determinare quando

si mancano di realizzare gli interventi per quel determinato ammontare e nei tempi previsti dalla programmazione comunitaria (e nazionale). In sostanza, nel raschiare il barile, il Governo ha esplicitamente fatto mancare il suo avallo ad un meccanismo che sia in Calabria che in Sicilia è finora andato a scapito di un possibile riequilibrio della dotazione infrastrutturale delle aree meridionali sottoutilizzate, visto che gli investimenti, pur conservando le risorse, sono risultati di fatto inferiori a ciò che avrebbero realizzato utilizzando pienamente i fondi strutturali. A questo punto un po' per gli effetti del decreto legge 93/2008 (decreto Ici) e in parte per la riconsiderazione delle ipotesi di utilizzo delle risorse assegnate rispetto a precedenti Apq, non c'è dubbio che il Dpef ha ridotto in maniera drastica le stime di spesa in conto capitale, mettendo in discussione non tanto la necessità delle opere, ma l'efficienza della spesa ad esse destinata. Infatti il Governo puntando ad uguali obiettivi, ma con minore impegno economico, nella manovra economica di giugno ha tagliato per il triennio 2009-2011, ben 7,7 miliardi destinati al riequilibrio territoriale.

Teresa Munari